SULLA ORIGINE

DELLE

ANIME UMANE

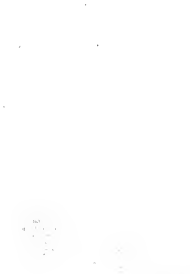
ARGOMENTI ERRONEI

E

TESTIMONIANZE INGANNEVOLI

DI UN ARTICOLISTA

della *Civiltà Cattolica*

BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI BOLIS
1872

> « I cattolici combattono l'errore dovunque esso si trovi, non guardano alla parte che lo propaga. »
> (Così la *Civiltà Cattolica*, 7 ottobre 1871, pag. 69).

Lettore assiduo come io sono della *Civiltà Cattolica*, appena ebbi in mano il fascicolo del 16 settembre 1871, e viddi presa in considerazione una dissertazione *Sull' Origine dell' Anima Umana* del P. Gravina Abate Cassinese, corsi per prima cosa a leggerne la rivista, desideroso di sapere che cosa scriveva il chiarissimo Autore su d'un argomento così importante trattato anche da me.

Osservando che il Chiarissimo Gravina difendeva la sentenza della propagazione dell'anima, e che l'articolista della *Civiltà Cattolica* si accingeva a combatterlo, sperava di trovare di quelle ragioni *valide, chiare e persuasive*, che nelle mie osservazioni intitolate *Una Rivista della Civiltà Cattolica e la Filosofia della Rivelazione del Sac. Francesco Giovanzana*, io avea detto d'attendere appunto dalla *Civiltà Cattolica* stessa. Ma con mio dispiacere mi trovai deluso nell'aspettazione, nè saprei dire se fu in me maggiore la meraviglia nel vedere a quali argomenti quell'articolista si appiglia, o se maggiore il mio rincrescimento nel leggere quali testimonianze esso invoca, stante che *gli argomenti sono erronei, e le testimonianze sono ingannevoli!* Per accorgersene basterebbe aver letto il mio opuscolo stampato in Bergamo dalla Tipografia Pagnoncelli, giacchè

in esso spiegli argomenti sono ribattuti, e quelle testimonianze sono invece citate rettamente in mio favore. Ma poichè l'innominato articolista vuol ripetere argomenti già confutati, ed osa addurre testimonianze molto false, è bene mettere nuovamente in avvertenza i lettori contro tali errori e tali inganni (1).

Per verità mi duole nell'animo di dover combattere in tal modo un articolo inserito nella *Civiltà Cattolica*, perchè questa è assai benemerita della Scienza, della Religione e della Chiesa. Ma che per ciò ?... Si lascierà correre l'errore perchè si trova nella *Civiltà Cattolica* ?... Si permetterà l'inganno perchè viene dalla *Civiltà Cattolica* ? ... O non anzi si dovrà *più premurosamente* ribattere l'uno e stornare l'altro, appunto perchè venendo dalla *Civiltà Cattolica* può riuscire più autorevole e per conseguenza più dannoso ?... Soltanto i partigiani ed i sciocchi ponno preferire la *Civiltà Cattolica* alla verità. « *I cattolici combattono l'errore dovunque esso si trovi; non guardano alla parte che lo propaga;* » scrive *te terminis* la *Civiltà Cattolica* stessa a pag. 60 del quaderno 7 ottobre 1871. Piuttosto io auguro alla *Civiltà Cattolica* che per il suo onore e par l'altrui bene sia sempre guardinga nell'accogliere scritti da pubblicare, onde non le avvenga mai di dare alla luce articoli così azzardati e così compromettenti, come questo di che presi a parlare.

Avvertenza importante

Premetto che il chiarissimo Gravina non distingue, come faccio io, anima o spirito, o anima umana ed anima spirituale, ma ritenendo, a quanto pare, che la spiritualità sia una qualità sostantiva dell'anima umana, sostiene senz'altro che lo spirito umano è generato. Tuttavia parmi che anche il chiarissimo Autore sia per convenire pienamente con me, doppoichè a pag. 15 del suo libro dichiara apertamente che *i passi della Scrittura lungi dal dare l'idea della creazione delle anime umane, la escludono, e tutt'al più dicono* (ecco la mia sentenza) *che ad essere dell'anima già esistente un'anima novella vi bisogna il concorso attivo di Dio* (2).

(1) A meglio comprendere quanto andrò dicendo in questo pagine, gioverà aver letto il mio Opuscolo, dove il sistema mio è esposto quanto basta per chi *sappia e voglia ponderarlo*.

(2) L'anima già esistente è *l'anima umana*, la quale è *spirituale in potenza*, l'anima novella, che si forma per il concorso attivo di Dio, e lo spirito, cioè l'anima *spirituale in atto*.

Secondo il Gravina, « *l'opinione che l'anima fosse volta per volta infusa da Dio, non fu che l'effetto di una ignoranza fisiologica ed una conseguenza quasi legittima della credenza che l'animazione fosse posteriore alla concezione.* » E certamente, se il feto non ricevo l'anima dai parenti nell'atto del concepimento, non la potrebbe in seguito ricevere se non dalla madre, ciò che da ninno s'è mai proferito, quindi rimarrebbe soltanto che la ricevesse da Dio per creazione (1). Tuttavia a me pare che la causa principale, per la quale rimase incerta l'origine delle anime umane, sia stata la indeterminazione in che rimase la nozione di anima e di spirito, o di anime umana e di anima spirituale (2). Determinata con tutta esattezza la distinzione tra anima e spirito, e tra anima umana ed anima

(1) Egli è per questo che all'articolista della *Civiltà Cattolica* torna a conto affermare che il tempo dell'animazione del feto è del tutto estraneo alla questione dell'origine dell'anima umano.

Ma come potrebbe egli difendere queste asserzione?.. Imperocchè 1° il feto umano è un essere umano che principia a vivere. Può un essere umano principiar a vivere senz'anima?.. S. Tommaso nella Parte 1ª della Somma alla qu. 118, art. 2 ad 2ᵐ, il nega decisamente, e chiama falsa l'opinione di chi pensasse che le operazioni di vita, le quali appajono nell'embrione umano, non sieno da anima propria di lui, ma sieno dall'anima della madre o da una virtù formativa del seme. Anche il P. Liberatore (Elem. di Filos., Psicol., cap. 2, art. 5) scrive: *Vita senz'anima non può pensarsi.* 2° Il feto umano è almeno un corpo umano che va formandosi. Può un corpo formarsi senza la forma che gli è essenziale?.... Come mai?.., -- Eppure la forma essenziale del corpo umano, secondo la decisione del Concilio Viennese e del Lateranese V, è l'anima, ed anima intellettiva. Dunque (senza svolgere altri argomenti) è bastantemente provato che animazione e concezione devono essere simultanee.

(2) La parola « *spirito* » può prendersi in diversi significati.

1° In senso generale si dice *spirito* tutto ciò che è invisibile ed ha una tendenza a muoversi, o si muove, a guisa d'aria che spira. Atteso che ogni cosa, che non è materia, è invisibile in sè stessa, e si manifesta per una tendenza, quasi direi, a muoversi, per ciò essa si dice *spirito*. Infatti *spirito* deriva da *spirare*, che si dice propriamente del muoversi leggiero dell'aria o d'altra cosa simile; e la Scrittura chiama appunto aria che spira, cioè *vento* e *fiato* o *soffio* lo spirito umano; o in generale, come nota S. Tommaso, (P. 1, qu. 36, art. 1) *flatum et ventum spiritum nominamus.* In tal senso chiamansi spiriti, non solo Dio, e gli Angoli, e le anime umane, ma altresì le anime dei bruti.

2° In altro senso meno generale la parola *spirito* significa cosa, la quale non solo non è materia, ma non tende nemmeno verso la materia. Infatti le anime delle bestie non sogliono chiamare spiriti, e l'anima umana non suolsi dire spirito se non in quanto si diletta di cose superiori alla materia, o precisamente di cose che hanno diretta relazione con Dio, ossia

spirituale (*distinzione data ripetutamente dalla stessa Scrittura*), la questione sull'origine delle anime umane dovrebbe essere finite, perchè la Scrittura (oltre i Ss. Padri e la ragione) favorisce e insegna chiaramente ed evidentemente la sentenza da me difesa « che l'uomo è generato, e lo spirito dell'uomo è formato in esso da Dio. »

Del resto, prescindendo dalla accennata diversità, io convengo pienamente col P. Gravina:

1° Che Dio poteva dare all'uomo la facoltà di propagare l'anima, perchè *non si può imporre limiti alla potenza creatrice della Divinità*;

2° Che Dio ha dato all'uomo la facoltà di propagare l'anima, perchè *non solo la ragione, ma oltresì il senso assai chiaro delle Scritture* mani-

quae Dei sunt. Quindi è che la parola *spirito*, in senso meno generale, si usa soltanto a significare Dio e gli Angeli e le anime umane.

3° Anzi, in senso più ristretto, soltanto Dio e gli Angeli si chiamano semplicemente *spiriti*: l'anima dell'uomo si dice spirituale, ossia anima e spirito. Essa si dice anima in quanto che anima il corpo ed ha commercio colle cose corporee, e si dice spirito in quanto che si solleva sopra le cose corporee e tende propriamente in Dio. In quanto è anima, ella si assomiglia alle anime dei bruti, in quanto è spirito, ella si assomiglia agli spiriti angelici. Tuttavia essa differisce e dalle anime dei bruti e dallo spirito degli Angeli, per ciò che lo spirito degli Angeli è puramente spirito e non anima, e l'anima dei bruti è puramente anima o spirito in senso lato senza *essere* o *poter divenire* spirito in senso più rigoroso. L'anima umana *per se è anima potente a divenire spirito*, e *per virtù di Dio diviene spirito in atto*, quando nel venire al mondo è illuminata dal Verbo di Dio e conseguentemente aspira a Dio. Sicchè l'anima umana non è mai uno spirito fatto anima, ma è un'anima fatta spirito, non è uno spirito, dirò, animale, ma è un'anima spirituale, insomma non è uno spirito uscito dalle mani di Dio, già formato come gli Angeli, e mandato ad animare un corpo generato dagli uomini, ma è un'anima generata dagli uomini e formata spirito per virtù immediata di Dio. Fallarono pertanto i filosofi moderni in generale, i quali si contentarono di rilevare che l'anima umana non è materia, con che non la differenziarono sufficientemente dall'anima dei bruti che parimenti non è materia, ma non può divenire spirito; e fallarono quegli altri, specialmente antichi, i quali considerarono l'anima umana come uno spirito *per se stessa*, con che l'uguagliarono agli Angeli che *per se* sono spiriti, e non anima. L'anima umana, dissi, *per se è anima*, cioè destinata a far vita col corpo, anima però *amena*, cioè potente a divenire spirito e destinata a divenirlo. Essa poi diviene spirito in atto, quando comincia ad essere veramente in commercio con Dio.

4° In vero se vuolsi comprendere che cosa costituisca proprissimamente lo spirito, e quale sia il senso più rigoroso, in che si ha da prendere la denominazione di spirito, si domandi alla Rivelazione il perchè in Dio si chiami spirito soltanto la terza persona della SS. Trinità, e ci ri-

festa che glie l'ha data (come il Gravina va comprovando in 50 e più pagine del suo libro) (1).

Ciò posto, con quali argomenti l'articolista della *Civiltà Cattolica* pretende d'aver dimostrato che l'anima umana o *non possa* essere propagata, o di fatto *non sia* propagata dai genitori umani?

Argomenti erronei dell'Articolista

L'acuto articolista vuol dimostrare prima di tutto che l'anima umana *non può* essere propagata.

A tale scopo egli porta due argomenti, che sembrano uno diretto

sponderà S. Tommaso che la terza persona si dice Spirito, perchè lo spirito è *un movimento vitale per modo d'amore* Per simile ragione ciò che costituisce proprissimamente lo spirito dell'uomo si verifica nella potenza volitiva dell'anima, ed è quel movimento vitale (e perenno) per modo di amore, con che essa aspira a Dio: amore ossia tendenza in Dio, prodotta da Dio stesso nell'anima umana mediante il lume impresso in lei dal Verbo di Dio. Questo amore per cui l'anima si unisce in qualche modo a Dio, è quello che forma proprissimamente lo spirito dell'anima umana, come l'amore Personale di Dio costituisce in Dio lo Spirito di Dio, ossia l'unione ineffabile del Divin Padre e del Divin Figlio per modo d'amore. Si consideri bene questa dottrina rivelata, perchè è atta a rettificare tante idee meno esatte, che sonsi formate generalmente intorno alla nozione di spirito, e si tenga ben ferma anche l'altra considerazione che l'anima umana è anima e spirito, ossia anima spirituale; non già soltanto anima come l'anima del bruto, nè soltanto spirito come lo spirito dell'angelo, o che non è propriamente uno spirito umiliato ad animare il corpo, ma un'anima fatta spirito da Dio, e diverrà facile il comprendere l'insegnamento della Scrittura « che l'*uomo* è generato e lo *spirito* dell'uomo è formato in esso da Dio. »

(1) Notisi bene che propagare l'anima o l'anima umana, non è propagare lo spirito o l'anima in quanto *spirituale in atto* L'*essenza* dell'anima umana è d'essere anima *potente* ad intendere e quindi ad aspirare a Dio, non già d'essere intelligente ed aspirante a Dio *in atto*. Se la spiritualità in atto fosse dell'essenza dell'uomo, converrebbe dire che quanto più l'uomo diviene spirituale, tanto più diviene uomo! Inoltre supponendo che la spiritualità in atto fosse dell'essenza dell'uomo, sarebbe impossibile spiegare molte dottrine teologiche e specialmente in che la natura umana di Cristo sia mancante così che non sia persona umana. Vedasi su questo punto il mio opuscolo a pag. 69, e sul resto il complesso tutto dell'opuscolo stesso. Ma più che altro vedasi il Concilio Costantinopolitano 3° all'Azione 11ª, e mi si dica come è possibile conciliare la sentenza « che l'anima sia spirituale per essenza » coll'insegnamento del Concilio « che l'anima non è immortale per essenza, ma per grazia. »

e l'altro indiretto. Direi argomento diretto il seguente — Di quello è proprio l'operare, di cui è proprio l'essere (e vuol dire, di cui è proprio il sussistere per sè ossia essere sostanza). Le operazioni della vita sensitiva del bruto sono proprie del composto, cioè del corpo e dell'anima. Dunque l'essere del bruto è proprio del composto. Ma le operazioni dell'intendere e del volere dell'uomo sono proprie dell'anima. Dunque dell'anima dell'uomo è proprio l'essere (e vuol dire, il sussistere per sè ossia essere sostanza). Ma la sostanza non può venire all'essere se non per creazione di Dio. Dunque l'anima umana non può essere propagata dall'uomo. —

Questo argomento, *prima*, è erroneo; *secondo*, si può ritorcere e provare il contrario; *terzo*, viene sconfessato dall'articolista stesso.

Quanto al primo: Se l'articolista avesse detto che *l'operare è dell'operante*, avrebbe detto una proposizione *limpida*, come egli la chiama, o un *assioma*, ma dicendo che di quello è proprio l'operare di cui è proprio l'essere, non si è espresso con sufficiente chiarezza per pretendere di aver enunciato una proposizione limpida, o un assioma. Intendendo poi di significare che niuna cosa opera *se non sussiste per se ossia se non è una sostanza*, l'articolista ha proferito una asserzione *limpidamente falsa* e potrebbe dirsi anche *eretica* (1). Imperocchè l'operante può essere qualsiasi entità che si trovi in atto: non è necessario che sia un'entità che sussista per sè, o che sia una sostanza. In vero opera per es. il sole, che è una sostanza, ma opera anche il Padre Divino che sussiste per sè, benchè per sè solo non sia una sostanza, opera il Divin Figlio, che sussiste, sì, ma non sussiste per sè, bensì per virtù del Padre; opera l'anima del bruto che sussiste, ma sussiste dipendentemente dal corpo suo; ed opera

(1) L'articolista della *Civiltà Cattolica* mostra una grande mancanza delle nozioni principali della Filosofia (m'intendo di quella Filosofia che è conforme alla Rivelazione), se ignora che altro è sostanza cioè esistenza che sta *da sè*, ed altro sussistenza che non sta *se non in commercio* con altra esistenza; altro sussistenza indipendente che sussiste per sè, ed altro sussistenza dipendente che sussiste per virtù d'altri; oppure se ignora che le sussistenze ponno operare ed operano di fatto. Dio, perchè sostanza, sta da sè; delle Persone Divine, perchè sussistenze, non sta l'una se non coll'altra, il Padre però sussiste per sè, il Figlio sussiste per virtù del Padre, e lo Spirito Santo sussiste per virtù del Padre e del Figlio. Opera tuttavia e il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo. Ogni cristiano, istrutto delle cose della sua Religione, sa benissimo tutte queste cose, e mi fa meraviglia che l'Articolista innominato o le ignori o non ne abbia giusti concetti.

il principio che avviva la pianta, benchè esso dipenda dalla materia che compone la pianta stessa. Eppure, ripeto, opera si l'anima del bruto che il principio vitale della pianta. Imperocchè non può mettersi in dubbio che *avvivare* e *produrre forza* si è operare, nè può mettersi in dubbio che quel che avviva la materia della pianta è il *principio vitale*, e quel che avviva il corpo del bruto è *l'anima*, e quel che *produce forza* si nel bruto che nell'uomo è *l'anima sola*. E poi *di fede* che opera il Padre, ed opera il Figlio, ecc., giusta quel detto di Cristo: *Pater meus usquemodo operatur, et ego operor.* Per conseguenza è manifesto che l'argomento dell'articolista è erroneo, perchè conduce a proposizioni contrarie alla fede.

Quanto al secondo: L'articolista nel bruto considera soltanto la vita sensitiva, ossia la capacità di sentire e tralascia la facoltà di conoscere e la potenza di volere ed operare; nell'uomo in *scambio* considera soltanto la facoltà di conoscere e la potenza di volere ed operare, e tralascia la capacità di sentire. La capacità di sentire è del composto, si nel bruto che nell'uomo, e la facoltà di conoscere e la potenza di volere ed operare sono dell'anima si nell'uomo che nel bruto (1). Per ciò siccome l'articolista cangia il lato di confronto tra l'uomo e il bruto *a suo modo*, così basterebbe che anch'io il cangiassi *a modo mio*, per mostrare che il suo argomento non è stringente per *nulla affatto*, giacchè è ugualmente stringente a *provare il contrario* di quello a che lo adopera l'articolista. Attendete se non è vero.

Di quello è proprio l'operare di cui è proprio l'essere. Le operazioni della vita sensitiva dell'uomo sono proprie del composto (lo stesso artico-

(1) Non è questo il lato pel quale l'anima dell'uomo si possa dire diversa essenzialmente da quella del bruto. La differenza essenziale tra l'uomo e il bruto (ci dicono le nozioni più ovvie della filosofia) sta in ciò che l'uomo *può intendere*, voglio dire può conoscere mediante la parola, e il bruto non ha la potenza d'intendere. Quindi è che l'uomo, 1° mediante la parola può conoscere gli oggetti corporei anche in modo scientifico ossia per idee o principii generali; 2° mediante il lume della Parola di Dio può intendere l'*Infinito che trascende tutti gli oggetti corporei*. Quello però che differenzia l'uomo dal bruto è *la potenza d'intendere*; ma quello, che dinota l'immortalità dell'anima dell'uomo, non è la potenza sua d'intendere e nemmeno l'intendere di fatto qualsiasi oggetto: è *l'intendere di fatto Iddio*, e per conseguente *aspirare verso Dio*. Finchè l'uomo non si mostra sollevato di fatto sopra le cose mondiali, egli non si mostra tale che alle cose mondiali, anzi al suo corpo pel quale ha commercio colle cose mondiali, abbia a sopravivere.

lista l'ammette). Dunque l'essere dell'uomo è proprio del composto. Ma le operazioni del conoscere e del volere del bruto sono proprie dell'anima. Dunque dell'anima del bruto è proprio l'essere.

E siccome l'articolista vuol inferire che quella cosa, di cui è proprio l'essere, dura e non l'altra, perciò ne conseguirebbe che l'anima del bruto sarebbe duratura (vuol dire *immortale*) e l'anima dell'uomo peritura e mortale; doppio sproposito (1).

Quanto al terzo. Comprendo bene che l'articolista si arrabatta per conchiudere che l'anima è una sostanza, onde inferirne che non può essere generata e che sta da sè. Ma egli tradisce presto sè stesso, poichè confessa che anima e corpo nell'uomo formano una sola sostanza, e che l'anima è una *sostanza incompleta*, quanto dire che essa non ha tutto ciò che è richiesto per essere veramente sostanza e stare da sè. Io poi ho già dimostrato nel mio opuscolo che l'anima è una sussistenza e non una sostanza, e che quindi non sta da sè, ed ho dimostrato altresì ch'essa è generata e non creata, giacchè generare è produrre una sussistenza (simile al generante), e creare è produrre una sostanza.

Se non che l'articolista censore replica che la propagazione dell'anima umana è intrinsecamente impossibile, ed a provarlo adduce un altro argomento che direi indiretto, ed è il seguente: « Questa propagazione, scrive egli, non potrebbe effettuarsi se non per mezzo di una trasformazione, in quanto ciò che prima era una appartenenza dell'anima del padre venisse poi a tramutarsi nell'anima del figliuolo. Ma gli spiriti non si trasformano, giacchè ogni soggetto che si trasforma è necessario che ritenga una parte di ciò che prima aveva ed acquisti un'altra parte che prima non aveva; ed è quanto dire che la trasformazione non può aver luogo che in esseri composti di parti, e non già negli spiriti che sono semplici » (pag. 712).

Ma anche questo argomento *è erroneo*, giacchè sopporre che la generazione debba essere una trasformazione dell'anima o dello spirito del

(1) Il filosofo articolista pare che non siasi accorto che essere *duraturo* è diverso da essere *immortale*. Anche l'oro e il diamante è duraturo, ma non è immortale, perchè l'immortalità è il durare vivendo. Pare altresì che non si sia accorto che essere *immortale* è diverso da essere *spirituale*. Spirituale è ciò che ha *commercio con Dio*. Quindi immortale-spirituale è quell'essere che *dura vivendo in commercio con Dio*. Se si dimentica il commercio con Dio si falla la *natura* dell'immortalità dell'anima umana.

padre, o di una parte dell'anima o dello spirito del padre, nell'anima o nello spirito del figliuolo, è proposizione falsa *tanto in filosofia che in teologia.* A persuadersene basta considerare che con tale teoria l'articolista dovrebbe negare anche la generazione dell'anima dei bruti, che pure ammette; anzi dovrebbe negare la stessa generazione del Verbo Divino. Imperocchè anche l'anima dei bruti è semplice (l'articolista il confessa a pag. 712); anche il Padre Divino e il Divin Figlio sono semplici (e sono altresì spirito)

Vi ponno essere principii più contrari alla filosofia della Rivelazione, e più opposti a quelle stesse nozioni di teologia che abbiamo appreso fin da bimbi nel catechismo? (1).

La generazione dell'anima è una produzione. Produrre non è trasformare, nè far passare cosa che prima apparteneva al padre nel figlio.

È vero che la generazione importa comunicare al figlio qualche cosa che prima apparteneva ai genitori; ma è facile scorgere che cosa dai genitori si comunichi al figlio, e che cosa da essi si produca. Il notai nel mio opuscolo a pag. 191: nella generazione umana è prodotta la forma, cioè l'anima, è comunicata la materia cioè il corpo.

È da ammettersi che la generazione umana importi pure una trasformazione, ma è facile sapere che la trasformazione, la quale avviene nella generazione umana, non è la trasformazione dell'anima del padre in quella del figlio, è la trasformazione della materia che prima era dei genitori, e poscia diventa del figlio, costituendone il corpo.

Non è poi da dimenticare, che generare non è creare, perchè generare si è produrre una *sussistenza*, creare si è produrre una *sostanza.* Il Divin Padre produce il Divin Figlio, non lo crea, perchè produce una sussistenza, non una sostanza.

Concludiamo pertanto che l'articolista, revisore dell'opuscolo del chiarissimo Gravina, non ha addotto alcun argomento che sia sufficiente a dimostrare che anima umana propagata sia una contraddizione e che

(1) A dirlo qui di passaggio, parmi ben erronea anche l'idea che si è formata l'articolista della *Civiltà Cattolica* riguardo alla semplicità degli spiriti. La semplicità degli spiriti non è come la semplicità degli elementi della materia, dei quali uno non è l'altro *nè è nell'altro.* In Dio vi sono *tre* persone, eppure in Lui v'è la più perfetta semplicità, e nell'anima dell'uomo v'è sentire, intendere e volere, eppure v'è semplicità di essere.

quindi la moltiplicazione delle anime umane sia impossibile (1). Però la questione sta nel vedere, come scrive il P. Gravina, se in realtà Iddio abbia disposto che l'anima umana si propaghi ossia si moltiplichi

I generazioni l'affermano dicendo: Iddio ha detto ai nostri progenitori: *Crescite et multiplicamini*, come l'ha detto ai bruti. Non si moltiplicherebbero gli uomini dagli uomini, come non si moltiplicherebbero gli animali dagli animali, se da loro si moltiplicasse la sola carne.

Che risponde l'articolista ragionatore?... — Risponde: « Benchè la sostanza dell'anima non possa venire che da Dio, nondimeno quel composto sostanziale d'anima e corpo sarà in verissimo senso effetto proprio dell'organismo generativo dei parenti, come termine naturale di detta operazione. Addurremo un esempio .... È certo di fede che Maria Santissima è madre di Dio. E pure essa non produsse la Divinità. Come adunque può a lei convenire quel titolo? Le può e le deve convenire perchè il termine proprio dell'incarnazione del Verbo fu il Divino composto, che è Cristo. »

Questo argomento è anch'esso *erroneo*, ed è una tergiversazione ed una contraddizione.

1° *È una contraddizione.* In vero se l'anima non è effetto dell'organismo generativo dei parenti, come dice l'articolista, *non è effetto* dell'organismo generativo dei parenti. La cosa è tanto evidente, quanto è evidente che il *no* non è il *si*, ed è una pretta contraddizione affermare che l'anima è effetto di Dio e non dell'organismo generativo dei parenti, e poi asserire che in verissimo senso è effetto dell'organismo generativo dei parenti quel che si è asserito essere in realtà effetto di Dio (2)

2° *È una tergiversazione.* In fatti chi non sa che riguardo alle parti od alle proprietà di una persona v'ha comunicazione d'idioma e che appoggiati *huic regulæ* (come scrive il Perrone nel suo Compendio, P. 2, *Trat. de Incarn*, cap 4, n. 393) noi possiamo dire *proprie et vere* che Maria è genitrice di Dio, benchè Maria Santissima non abbia generato la Divinità, come possiamo dire *proprie et vere* che è madre di un Santo

(1) Anzi ha addotto argomenti che basta metterli alla prova (di fronte a verità dogmatiche) per scorgere come sieno gravidi di madornali errori teologici, e per nulla consonanti colla filosofia della Rivelazione. Il vedremo anche in seguito

(2) Con chi si fa lecito un parlare così fluttuante, così versatile, così contraddittorio, è egli possibile discutere?

quella donna, la quale ha un figlio santo, benchè essa non ne abbia generato la santità?

Ma quando de' generaziani si difende che l'uomo è padre de' proprj figli, do loro s' intende forse dire che ne è padre per comunione d' idioma, per ragione dell'unione ipostatica di due nature, e quindi padre *proprie et vere* soltanto?... Ovvero s' intende dire che è padre *ratione generationis*, per *communicationem substantiae*, e quindi padre *effective et naturaliter?*.... Le prove che io ho addotte nel mio opuscolo a pag. 9, desunte dall'analogia, dal significato della parola *generare*, dal sentimento generale degli uomini e dalla Scrittura Sacra, che cosa provano esse?....

a) L'analogia ci persuade che l'uomo il quale è un animale, benchè ragionevole, generi il suo simile, come lo generano gli animali.

b) Il significato della parola *generare* il conferma, essendo che, ove *non se ne modifichi l'estensione* o espressamente o interpretativamente, (come si fa quando si dice Maria Madre di Dio), è da tutti intesa nel senso di produrre altro essere simile a sè (1).

c) Il sentimento generale degli uomini il ribadisce, poichè niuno, che non sia influenzato da insinuazioni opposte, niuno, oso dire, è convinto che i parenti, cioè padre o madre presi congiuntamente, non sieno causa adequata dei loro figli.

d) Finalmente la Scrittura il manifesta chiarissimamente, dove ci dichiara che *Deus fecit ex uno omne genus hominum*; che *Jacob genuit... animas;* che *animae egressae sunt de femore Jacob*, e che ai nostri progenitori fu detto *crescite et multiplicamini* precisamente come agli animali. Queste espressioni ponno lasciare il menomo dubbio in qual senso debbano essere prese?.. Cerchi mo l'articolista della *Civiltà Cattolica* se la Scrittura ci dice altrettanto riguardo a Maria Santissima, o al di Lei Figlio, Cristo? Guardi mo' se la Scritture dice che Maria Vergine *genuit di-*

(1) Ciò è tanto vero che quando si dice che un animale ha generato il suo parto, o che il Divin Padre ha generato il Divin Figlio, niuno oserà dire che non si parli con *tutta esattezza*, e niuno crederà che vi sia bisogno di *spiegare in qual senso* si prende la parola *generare*. Quando all' incontro si dice che Maria genera Dio, v' ha talmente bisogno di spiegare o espressamente o interpretativamente il senso, in che si usa la parola *generare*, che lo stesso Concilio (il Costantinopolitano 2°) *sancendone l'uso*, ha spiegato *espressamente* che Maria SS. si chiama genitrice di Dio, *eo quod ipse qui ante saecula ex patre natus est Deus Verbum, in ultimis diebus ex ipsa incarnatus et natus est.*

vinitatem, o che *Verbum egressum est de femore Mariæ*, o che a Maria Santissima si è detto. *Cresce et multiplicare* (*Dea*) (1), o che *l'anima umana si è fatta carne* (come la Scrittura ci rileva che *Verbum caro factum est*); o che il Verbo *è de genere Mariæ* (come la Scrittura ci insegna che *è de genere Adam* ogni uomo). Quando l'articolista avrà trovato queste o simili espressioni, allora, ma allora soltanto venga ad insegnarci che gli uomini generano l'anima dei loro figli in *quel senso* che Maria Santissima generò Dio. Intanto egli ci permetta di dirgli, che in tal modo non ha risposto all'argomentazione de' generaziani, ma ha da essa puerilmente tergiversato.

3° Finalmente dissi che anche questo argomento *è erroneo*. Per verità se si attendesse alla sola ragione che il termine della generazione è il composto, si dovrebbe sostenere *esclusivamente* che Maria Santissima è genitrice di *Cristo*, perchè il composto è *Cristo*, e si dovrebbe negare che Essa sia *vera genitrice di Dio*, perchè Dio non è che una parte di Cristo. Ma in tal modo si urterebbe contro la decisione del Concilio Costantinopolitano 2°, che anatematizza chi nega che Maria Santissima si possa dire *proprie et vere* genitrice *di Dio*.

Nè a questa decisione si sfugge distinguendo *figlio* da *genito*, come fa il Perrone, e dicendo che Dio è figlio e non genito di Maria, perchè ne risulterebbe che Maria è figliatrice e *non genitrice* di Dio, che è appunto il contrario di quanto ha sancito quel Concilio.

È poi cosa curiosa l'osservare come coloro i quali adoperano questo principio – che il termine della generazione è il composto – e voler provare o che Maria Santissima è genitrice di Dio benchè non generi la Divinità, o che l'uomo genera un uomo benchè non ne generi l'anima, non solo accoppiano assurdità ed errori alle asserzioni gratuite (come io accennai a pag. 47 e 185 del mio opuscolo), ma al loro intento abbiano coraggio di *cangiarci sotto gli occhi* cosa con cosa, e quasi che non sapessimo distinguere nozione da nozione ci dicono per es. coll'articolista, nostro maestro, che i genitori sono causa *strumentale* di tutto il composto dei loro figli, mentre ammessa la loro sentenza non sarebbero causa strumentale di niente affatto, stante che del corpo sarebbero causa *efficiente*,

(1) Quando agli uomini fu detto *Multiplicamini*, fu detto Moltiplicato essere *simili* a voi. Se a Maria si volea dire di moltiplicare *Dio*, conveniva sopporla *Dea*.

e dell'anima causa *occasionale*: o quasi che non sapessimo accorgerci dello grazioso, con una conginnazione, per es. con un *seu* od *nu aut* (come fa il Perrone ai num^{i} 309 e 318) ci cangiano « *persona* » (Verbo) in « *integrum suppositum* » (Cristo), ovvero « *Deus* » in « *Deus caro factus*, » o quasi non sapessimo nemmeno intendere le parole, ci dicono per es. col Bellarmino che *conjungit animam* il padre, il quale a loro dire non congiunge l'anima, ma *disponit materiam* Eh! via, questi e simili scambietti ponno illudere certi scolari e certi professori, ma tutti i lettori no, no. Molti di questi certamente s'accorgeranno che quo' scambietti non sono che un miserabile ripiego per nascondere gli errori, a cui conducono gli antecedenti principii.

Per conseguenza è manifesto che l'articolista non ha addotto che argomenti erronei, e per ciò stesso invalidi ad infermare menomamente gli argomenti sviluppati dal chiarissimo Gravina.

Che sarebbe poi a dirsi se si considerassero anche gli altri argomenti che io nel mio opuscolo ho addotti, od ho toccati, od ho accennati?... Il lettore li prenda in esame, e poi giudichi se può rimanere anche solo qualche appiglio per sostenere la creazione sostanziale delle anime umane.

Testimonianze ingannevoli dell'Articolista

Prima di tutto l'articolista cita, in modo ingannevole, *S. Tommaso*, dove imprende a ragionare della pretesa impossibilità della propagazione dell'anima umana. Ivi egli scrive: « La dimostrazione di questa intrinseca impossibilità della propagazione dell'anima ce la somministra S. Tommaso colla sua solita limpidezza... nel seguente stringentissimo argomento *Fieri* essendo via all'essere, in quel modo compete ad alcuno *fieri*, come gli compete l'essere. Quello cosa poi si dice propriamente che è, la quale ha lo stesso essere quasi sussistente nel suo essere. E però le sole sostanze si dicono propriamente e veramente enti; laddove l'accidente non ha propriamente essere, ma per esso *aliquid est*, e per questa ragione si dice ente: siccome la bianchezza si dice ente perchè per essa *aliquid est*. La stessa ragione corre per tutte le altre forme non sussistenti e perciò a niuna forma non sussistente compete propriamente *fieri*, ma *dicuntur fieri* in quanto i composti sussistenti *fiunt*. Or l'anima razionale è forma sussistente, come si è provato di sopra, quest. 75, art. 2. e però ad essa

compete propriamente *esse et fieri*. E perchè *non potest fieri de materia praeexistenti*, nè corporale, giacchè in questo caso sarebbe di natura corporea, nè spirituale, perchè in quest'altra ipotesi le sostanze spirituali dovrebbero scambievolmente tramutarsi, è necessariamente da dire *quod non fiat nisi per creationem* » (1)

Prima di domandare al lettore se questa dimostrazione gli è riuscita stringentissima e limpida come la qualifica il sapiente articolista, devo osservare due cose. 1ª Il leale articolista ci ha fatto supporre che San Tommaso usi di siffatto raziocinio a provare l'intrinseca impossibilità della *propagazione* delle anime posteriori a quella di Adamo: 2ª Lo schietto articolista ci ha accennato che la limpidezza è dote *solita* di S. Tommaso. Ma in primo luogo *non è vero* che S. Tommaso usi di quel ragionamento a provare l'impossibilità intrinseca della propagazione delle anime posteriori a quella d'Adamo. Esso lo usa a provare l'impossibilità che la *prima* anima, cioè l'anima d'Adamo, venisse all'essere in altro modo che per creazione di Dio. Certamente niuno vorrà negare che la *prima* anima umana potesse essere *propagata* da altra anima umana (che sarebbe una assurdità, perchè non sarebbe più la prima). Ma noi parliamo invece delle anime seconde, voglio dire delle anime posteriori a quella d'Adamo (2) In secondo luogo *non è vero* che la limpidezza sia dote *solita* di S. Tommaso. Se S. Tommaso fosse così limpido, come dice l'ignoto articolista, e se non s'incontrassero difficoltà a comprenderlo, quanti non avrebbero famigliare quel Dottore che si chiama *angelico* per la sublimità del suo insegnamento?... e come avverrebbe che la *Civiltà Cattolica* stessa l'avesse qualche volta stranteso, come l'ha stranteso pur troppo?... (3).

(1) Vedemmo che la generazione non è una *tramutazione di spiriti*, e che perciò questo dilemma non è contro i generazioni. È poi da osservarsi altresì che S. Tommaso stesso distingue anima e spirito (Parte 3, quest. 6, art. 2) e che insegna la generazione di un'anima dell'uomo, benchè l'anima generata la dica soltanto sensitiva. Però queste considerazioni danno a vedere che la dottrina di S. Tommaso è tanto diversa da quella de' moderni creaziani, che essi possono trovare ben poco appoggio alla loro teoria nella dottrina di S. Tommaso, quando la dottrina di San Tommaso sia ben intesa. Vedasi il mio opuscolo

(2) S. Tommaso intitola la quest. 90 (di cui nella *Civiltà Cattolica* si porta l'art. 2) – De *prima* hominis productione quantum ad animam; e 1° dimanda Utrum anima sit aliquid factum, vel sit de substantia Dei; 2° Supposito quod sit facta, utrum sit creata S. Tommaso adunque parla esclusivamente della *prima* anima

(3) Che S. Tommaso sia stato stranteso dalla *Civiltà Cattolica*, è un

Perchè mo' adunque l'articolista prefato attribuisce a S. Tommaso come dote solita la limpidezza, e attribuisce a S. Tommaso come prova dell'impossibilità intrinseca della propagazione dell'anima il surriferito argomento?... Non si direbbe che egli siasi permesso tali licenze (più che poetiche) perchè sentiva il bisogno di supplire coll'autorità altrui e con figure retoriche al difetto di ragioni?... Per simil modo certi venditori esagerano senza misura il valore delle loro merci, e ne attribuiscono a ditte rinomate la fabbricazione, sapendo per esperienza, che con tal arte ottengono, se non sempre, almeno il più delle volte un prezzo molto superiore al convenevole, e questo...... è sempre un guadagno: quanto poi onesto, il dirà il lettore (1).

Premesse queste osservazioni dimando ora al lettore: La dimostrazione recitata dall'articolista, nostro maestro, vi pare così limpida e così stringente, al nostro proposito, da dileguare l'impressione prodotta dall'argomento suscitato dal Chiarissimo Gravina?..... Anzi questa volta voglio dimandare al sincero articolista della *Civiltà Cattolica* in persona: L'argomento, surriferito da voi, è limpido e stringentissimo daddovero?... – Se mi rispondete che sì, vi replico: Perchè mai vi siete preso la briga di spiegarlo con una ripetizione discretamente lunga e con aggiunte considerevoli, come fate voi?.... Avete scelto il passo citato « *perchè più breve e comprende tutto* » dite voi; e poi me lo allungate quasi che sia insufficiente perchè breve, e vi fate aggiunte quasi che sia insufficiente, perchè non comprenda tutto?! – Poi: Se quel passo è limpido, è un gettar fiato inutilmente lo spiegarlo, o se è stringentissimo, è vano aggiungervi altro a renderlo stringente. Non vi pare?.... – Adunque collo spiegarlo e col farvi aggiunte mi date indizi più che bastevoli, che voi *stesso non lo tenete nè per limpido, nè per stringentissimo* (come di fatti non è) (2).

L'articolista cita una seconda volta *S. Tommaso*, dove gli occorre fatto, di che potrei dare diversi esempi, ma per brevità prego il lettore a contentarsi di quelli che trovansi accennati nel presente libretto.

(1) Chi scrive *con ponderazione* non suol citare l'autorità d'altri a sproposito o in modo ingannevole, e meno poi l'autorità di S. Tommaso, cotanto rispettabile e veneranda.

(2) Ciò non di meno io voglio esporre a parte e nel miglior modo possibile l'argomento a cui l'articolista accenna, onde si veda se può riuscire limpido e stringente. Si osservi l'appendice in fine.

di spiegare la propagazione del peccato originale; ma anche in tale incontro la cita in modo ingannevole.

I Ss. Padri, in generale, *non sapeano comprendere* come si possa propagare il peccato originale, se non si propaga l'anima (1), ed anche questo è un motivo per ammettere la generazione dell'anima. Per l'articolista della *Civiltà Cattolica* al contrario « *niente v' è di più facile* » che comprendere come si propaga il peccato originale, benchè l'anima non sia propagata. Basta (per lui) pensare che il peccato originale si propaghi per la carne, ritenendo sull'asserzione del Perrone che il peccato originale consista in una pura privazione (nella privazione della grazia santificante), e che il peccato nel suo essere formale non sia altro che la privazione della grazia santificante stessa.

Io ho dimostrato nel mio opuscolo che siffatta sentenza è falsa ed erronea, e chi vuol considerarlo può leggere a pag. 63 Qui voglio soltanto osservare due cose. La prima si è che non saprei se *l'esperto* articolista potrebbe provarmi che tale opinione del Perrone sia comune presso i teologi come a lui piace di chiamarla, s'intende, per darle autorità. La seconda si è che a sproposito l'articolista *profondo* vorrebbe far credere che S Tommaso sia per questa opinione (2) S. Tommaso non è per questa opinione, 1° perchè non ammette che il peccato originale sia una pura privazione, 2° perchè non fa propagare il peccato originale per la carne inanimata, ma per il seme vitale, 3° perchè non pone il peccato originale nella privazione della grazia santificante, ma nella privazione della giustizia originale Se l'articolista dottore avesse studiato un po' meglio S Tommaso, avrebbe trovato, quanto al primo, che S Tommaso (1ª, quest 82, art 1, ad 1m) scrive *Peccatum originale non est pura privatio* avrebbe trovato, quanto al secondo, che S. Tommaso scrive (1ª, 2ª, quest 83, art. 1) *In semine corporali est peccatum originale sicut in causa instrumentali, eo quod per virtutem seminis activam traducitur peccatum originale in prolem simul cum natura humana*, e che secondo S Tommaso (1ª 2ª quest 81, ad 4m, e P 1ª, quest. 118, art. 1,

(1) Vedasi il loro parere a pag 193 del mio opuscolo.

(2) Per sua sfortuna l'articolista cita sempre S Tommaso a sproposito, sol che è *ben accorto* di non accennare mai a S Tommaso, quando non sa in qual modo negare che S Tommaso gli è contrario Questo è usar doppia bilancia, e far peso dell'autorità di S Tommaso quando è in favore, non farne punto quando è in contrario!

a altrove) il seme non è la carne, nè contiene una semplice virtù formativa della carne, ma contiene la virtù attiva dell'uomo (l'anima) e quindi la natura umana avrebbe trovato, quanto al terzo, che S. Tommaso fa consistere il peccato originale nella privazione della giustizia originale, sì, ma che secondo S. Tommaso la giustizia originale non è la grazia santificante, bensì la rettitudine umana (1). La quale cognizione per altro l'erudito articolista poteva trovarla anche nel Compendio di Teologia del Perrone, il quale (Parte 3, cap 2, n 207) riferisce che la sentenza la quale distingue la grazia santificante dalla giustizia originale è divenuta comune nelle scuole, e (quel che importa per noi) *est S. Thomae* (2).

L'articolista della *Civiltà Cattolica* finalmente, vuol trovare, nella dottrina della Chiesa, nella testimonianza della Scrittura, nella Tradizione cattolica, che la creazione dell'anima è una verità di fede! Ma

1° Quanto alla Chiesa si contenta di *asserire* (a pag 706) che la sentenza della propagazione dell'anima umana dal comune sentimento de' più reputati teologi è al presente giudicata contraria alla dottrina della Chiesa. Dove però si trovi questa dottrina della Chiesa, in quale Concilio, in quale

(1) La giustizia originale era la originale rettitudine dell'uomo, per la quale il corpo era soggetto all'anima e l'anima a Dio. Tale rettitudine formava l'amor dell'uomo verso Dio, mentre la grazia santificante è l'amor di Dio verso l'uomo. Una cosa è sempre coll'altra, ma una cosa non è l'altra. L'articolista caritatevole ne faccia parola anche al P. Perrone, affinchè in un'altra edizione dell'eccellente suo compendio non si lasci tradire dalla memoria a tal segno da citare S. Tommaso per la sua opinione « che il peccato originale non sia che la privazione della grazia santificante » mentre egli stesso ha notato che S. Tommaso distingue la grazia santificante dalla giustizia originale, e nel passo citato S. Tommaso parla di giustizia originale e non di grazia santificante. Del resto il Perrone e la *Civiltà Cattolica* hanno anche *altre citazioni da rettificare*, come appare dal mio opuscolo.

(2) Alla *Civiltà Cattolica* preme *mostrare* d'aver S. Tommaso dalla sua parte; e va bene: ma bisognerebbe averlo di fatto. In tutti i punti trattati nel mio opuscolo, chi si trova più concorde con S. Tommaso? Il mio libro o la *Civiltà Cattolica* e i suoi compagni Liberatore e Perrone? — Quanto all'origine dell'anima vedasi il mio opuscolo a pag. 55, 56 e 201 (11). Quanto alla nozione ed alla propagazione del peccato originale s'è visto or ora. Quanto al resto basti notare che il principio supremo, che domina in *tutto* il mio opuscolo, è il barlume *immediato* di Dio, e la conseguente *aspirazione* a Lui, barlume ed aspirazione (ossia tendenza) ammessi da S. Tommaso (P. 1, qu. 2, art. 1) e non riconosciuti dalla *Civiltà Cattolica* e da' suoi compagni Liberatore e Perrone.

Bolla, in quale Documento, oh! questo si aspetti che l'articolista scienziato ce lo insegnerà poi!

A chi *gratis* asserisce, basterebbe un *Gratis si nega* – Ma no, a siffatti articolisti c'è sempre da rispondere ad oltranza. Infatti.

a) E da rimarcarsi che la sentenza della propagazione dell'anima fu insegnata anche recentemente da diversi autori. Alcuni di questi, per es. il Günter ed il Rosmini, dovettero vedere registrata nell'Indice qualche loro opera. Pareva adunque che almeno questi non dovessero essere risparmiati dal giudizio della Chiesa riguardo alle loro opinione della generazione dell'anima. Eppure il furono — Questo e forse indizio che la Chiesa riprova tale sentenza?... O non *è* indizio che la Chiesa non la riprova?.....

b) Allorquando la Chiesa ha definito in *due* Concilii *Ecumenici* che l'anima intellettiva è forma essenziale del corpo umano, ha forse, con ciò, favorito la sentenza de creziani che lasciano il corpo umano senza anima propria per qualche tempo e considerano l'anima come una sostanza, ovvero ha favorito la sentenza de generaziani che ammettono fin dal principio l'anima nel feto, come forma *essenziale*, e la tengono veramente per una *forma* e non per una sostanza?.....

c) Allorchè la Chiesa nel Concilio Lateranese V, *Ecumenico*, disse, l'anima ***multiplicabilis, et multiplicata, et multiplicanda***, ha forse favorito la sentenza della creazione dell'anima, o non anzi la sentenza della moltiplicazione?....

Il P. Gravino scrive in proposito a pag. 20. « Il canone del Concilio Lateranese V, non usando affatto la parola *creazione*, ma in sua voce quella di *moltiplicazione*, e ciò per *l'anima detta in singolare*, pare che ammetta l'idea che l'anima creata da Dio sia stata una, e che sia moltiplicabile in proporzione dei corpi che debbano venire alla luce. *Esclude dunque* la creazione diretta »

d) Quando il terzo Concilio Costantinopolitano, *Ecumenico*, Act II, insegnava che l'anima non è immortale per natura, ma per grazia, favoriva forse la sentenza di chi vuole creata l'anima perchè la suppone immortale per natura sua, o non favoriva espressamente la mia sentenza che l'anima non e immortale per essenza, ma è fatta immortale per il lume e l'inspirazione di Dio? (1)

(1) Quelli che osano ancora sostenère che l'anima non è umana se non è spirituale (e quindi immortale) *per essenza*, come ponno essi difendere il loro parere a fronte dell'insegnamento di questo Concilio Ecumenico?

e) E quando era nella sentenza della propagazione dello anime umane *Occidentalis Ecclesia*, come ci attesta S Agostino, anche allora la Chiesa insegnava il creazianismo ?. ..

Da tutto ciò risulta forse, il mio saggio articolista, che in qualsiasi epoca la dottrina della Chiesa sia stata quale a voi piacque d'asserire ?... O forse non è specialmente nei Concilii *Ecumenici*, ove si trova la dottrina della *Chiesa ?...*

2° Quanto alla Scrittura il dotto articolista scrive. « *Non poche prove noi potremmo derivare dai sacri libri in conferma della creazione dell'anima, ma......* » anche questo ce lo insegnerà poi, perchè ora « *lo spazio gliel vieta.* » (1).

Mi rincresce che glielo vieti lo spazio; chè sarebbe bello il vedere quali testi a conferma della creazione dell'anima abbia trovato lo studioso articolista nei sacri libri, dove non ha saputo trovarli nemmeno quell'oculato Bellarmino, il quale confessa, nel cap 11, lib 4, delle Controversie (capitolo che dovrà divenire famoso), che *Nullus fortasse scripturæ locus invenietur, in quo perspicue doceatur animas non fieri ex propagine, sed creari.* Io faccio voti perchè la *Civiltà Cattolica* presti all'articolista inventore un po' di spazio a tal uopo in qualchedun altro dei molti quaderni che ella vorrà stampare anche in avvenire. Intanto raccomanderò all'accurato articolista che in siffatta occasione trovi spazio per mettere tra suoi testi anche il *Crescite et multiplicamini*, l'*Omne genus hominum ex uno*, il *Genuit animas*, l'*Animæ egressæ de femore*, non che il *Fingit corda*, il *Fecit flatum* e il *Format spiritum hominis*; i quali testi senza che vi sia bisogno di dar loro altro significato se non che *l'ovvio e letterale*, provano chiarissimamente che l'anima è generata e che lo spirito è formato. Daltronde badi bene l'industrioso articolista, che colla sua scienza straordinaria non ci faccia parere Domeneddio o così ignorante del nostro linguaggio da non sapere che noi ad esprimere il creare adoperiamo la parola *creare*, o così non curante della verità della creazione delle anime umane da non volercela mai manifestare, o (quel che è peggio) così poco attento nel parlare da farci supporre che Egli non crea oramai nè anima nè altro, poichè ci dichiara espressamente e chiarissimamente che *die septimo requievit ab omnibus operibus*, e che *creavit omnia simul*, e che *complevit die septimo opus suum*, e che *in ipso die cessaverat ab omni opere suo quod creavit*, parole così chiare, così precise e così concordi che non so come possono lasciare la menoma probabilità alla sentenza che

Dio crei ancora di presente qualche cosa, e crei nient'altro (singolare e gratuita restrizione!) se non che le anime umane. Caro articolista, quando volete dar ad intendere che le anime sono sostanzialmente create, o non parlateci di Scrittura, ovvero scegliete della Scrittura, per vostro uso, quelle espressioni soltanto, che prese isolatamente e stirate con buone tanaglie potrebbero ingenerare dei sospetti, ma la Scrittura nel *suo complesso*, per carità, non accennatela nemmeno.

3° « Faremo piuttosto un cenno della Tradizione cattolica, » segue a dire l'articolista insistente, « che quando è piena dee valere altrettanto che la espressa dichiarazione della Scritture, e sopra questo argomento possiamo affermare che la detta pienezza non falla » (1).

Adagio, adagio, teologo articolista. *La Tradizione cattolica, quando è piena dee valere altrettanto che la espressa dichiarazione della Scrittura*, posto che non si abbia una espressa dichiarazione della Scrittura, Concedo posto che si abbia una espressa dichiarazione della Scrittura in *contrario*, il Nego, ossia dico meglio. Non è possibile che vi sia una piena tradizione cattolica contraria alla espressa dichiarazione della Scrittura, no, no, non è possibile.

« Per fermo, » continua francamente l'articolista, « per fermo sino a S. Agostino per la propagazione dell'anima appena si può trovare Tertulliano, Rufino .... e forse Macario. Il rimanente de' Padri sì greci che latini furono concordi nel tenere la creazione delle anime. »

Davvero?!.. Ebbene fate grazia, sapientissimo articolista, e citateci questi Santi Padri, che (vedete se non sono deferente e generoso) per stare co' Santi Padri e con voi, non mi curerò nemmeno della Scrittura Santa. Potreste pretendere di più?

« Le loro testimonianze, » prosegue l'articolista, « si possono vedere presso il Bellarmino nel Volume quarto delle Controversie al capitolo undecimo. »

Vedremo, sì, vedremo anche il capitolo undecimo delle Controversie, al volume quarto, del Bellarmino, ma permettete prima una domanda.

(1) Belli questi revisori! Al Gravina, al quale si dee rispondere sulla Scrittura, perchè si fonda quasi interamente su di essa, si dice: *Faremo piuttosto un cenno della Tradizione* (!) al Giovanzana, al quale si dovea rispondere e colla Scrittura o colla Tradizione, e colla ragione, si dice (*col fatto*) Faremo piuttosto .... delle asserzioni gratuite e delle supposizioni false(!) — È egli possibile discutere con chi ragiona in questo modo? Cotali *braveggiatori, che sfuggono al combattimento* (!), non sono ridicoli? .. ridicolissimi ?...

Voi per persuaderci che tutta la schiera degli scolastici pensa a vostro modo ce ne arrecate almeno un esempio e dite Ci contenteremo di addurre il Cano (1). E per provarci che pensano a vostro modo tutti i Santi Padri, non potevate addurci un esempio, *almeno uno*, anche de' Santi Padri?..... Tra quelli che hanno parlato più espressamente dell'origine dell'anima non potevate per es. addurci, o un S. Girolamo che la chiamava *maximam ecclesiasticam quaestionem?* (2) .. O un S. Isidoro che scriveva: *Animæ incerta origo?.....* O un S. Encherio che diceva: *Nihil a sanctis viris vel scripturarum auctoritate manifestius pronuntiatum est?..* (vedete, caro articolista, che io lascio da banda e Tertulliano, o Rufino, e Macario, e *tutti i generazianì*), O un S. Gregorio Nisseno che non sapeva a quale sentenza appigliarsi per scansare assurdità?.... O un S. Fulgenzio che disperava di poter sciogliere la questione, poichè non l'avea sciolta S. Agostino?..... O un S. Gregorio Magno che ci riferisce: *De origine animæ humanæ inter Ss. Patres requisitio non parva versata est, sed utrum ipsa ab Adam descenderit, an certe singulis detur incertum remansit?..* O un S. Agostino che trovava *preponderante sopra tutte le altre* la sentenza della propagazione dell'anima? ... O qualsiasi altro de' Santi Padri a vostro piacimento?..... giacchè *neppur uno* ve n'ha, dal quale si possa asserire che difenda la creazione dell'anima umana in quel modo esclusivo, che volete voi!... Di tutti i Santi Padri, voi, articolista sapientissimo, non ne avete letto neppur *uno*?... In tal caso come vi erigete spontaneamente a maestro di Tradizione e di Patristica al mondo universo? . E se il mondo si lasciasse in ciò istruire da voi... *Quam parva scientia*, converrebbe anche in questo proposito esclamare, *Quam parva scientia regitur mundus!*

Voi ci mandate al Bellarmino per vedere le testimonianze dei Santi Padri. Io per verità ho già letto il Bellarmino, e ognuno può accorgersene a pag. 34, a pag. 185 (4) e a pag. 191 del mio opuscolo. Anzi alle righe 24-27 di questa pagina ognuno poteva accorgersi che un brutto vizio ho io. Io ho il vizio di verificare le citazioni per scorgere sempre

(1) Il Cano scrive che la *questione* dell'origine dell'anima ora senza dubbio appartiene anche alla fede In qual senso?... — Nel senso che è mista di naturale e di soprannaturale (cap 14). Ma *da chi* e *quando mai* si è negato che tale *questione* sia mista di naturale e di soprannaturale, e che appartenga quindi anche alle *questioni* di fede?!

(2) I testi de' Santi Padri vedansi a pag. 5, 189 e 195 del mio opuscolo

meglio il valore, e fin da quando era ancora scolaro non mi piaceva di procedere così da sfaccendato da accettare con bocca aperta quanto mi veniva insegnato, mentre poteva pur io adoperare gli occhi per vedere se quel che mi veniva insegnato, avea o no fondamento solido e vero. Se voi, articolista non avvedutissimo, aveste praticato come pratico io, non so se ci avreste mandato al Bellarmino. Ad ogni modo io, come vi dissi, il Bellarmino l'ho considerato, e per conservargli rispetto non ho ventilato, dinanzi ad altri, che a me stesso, le citazioni sue; benchè per far capire che io avea considerato il Bellarmino, volli scrivere a pag. 34 queste parole: « *Il Bellarmino, Controv., lib. 4, cap. 11, confessa che nullus etc.* » e posciachè mi avviddi che a *certi sapienti* non era bastato questo, volli aggiungere a pag. 191 quest'altre parole: « *Il Bellarmino cita anche S. Gio. Grisostomo, ma io non ho trovato il testo addotto dal Bellarmino, benchè abbia osservato due diverse edizioni delle opere di San Gio. Grisostomo.* »

Ora voi ci mandate *tutti* a leggere nel Bellarmino i testi de' Santi Padri, ed ora io per necessità devo mandar *tutti* a verificare ne' Ss. Padri i testi citati dal Bellarmino. Eccovene pertanto il risultato. Il Bellarmino cita S. Ilario, ma a due *sit* sostituisce due *est*, e cangia una obiezione in una affermazione; cita S. Ambrogio, ma tronca presto il passo di S. Ambrogio abbastanza intralciato; cita S. Gio. Grisostomo, ma il testo di San Gio. Grisostomo io non l'ho trovato; cita Teodoreto quasi che parli di creazione sostanziale, mentre è evidente che parla di creazione in senso lato; cita S. Leone Magno quasi che egli stesso non faccia capire che parla di creazione in senso lato, mentre chiama Dio *creatorem et corporum*; cita S. Gregorio Nisseno ma il cita sostanzialmente mutilato, cita S. Girolamo, e nel testo (che pur non proverebbe) v'intrude di suo arbitrio nientemeno che la parola *dogma*, cita S. Agostino, ma altera enormemente il senso del suo dire: non cita poi nè S. Eucherio, nè S. Isidoro, nè S. Gregorio Magno, nè S. Fulgenzio, nè quel che era necessario di S. Girolamo e del Nisseno, ecc.; e questo è il minor male, giacchè è cosa meno riprovevole il tacere quando si dovrebbe parlare, che parlare deponendo una filza di stirachiature, di falsificazioni e di alterazioni (1).

(1) Ecco più in particolare il sentimento di ciascuno de' Santi Padri citati dal Bellarmino.

Quanto a S. Ilario è da sapersi che gli eretici obiettavano: *Si tantum ex Virgine Dominus assumpsisset corpus, assumpsisset et animam, cum ho-*

Ecco, articolista eruditissimo, il Bellarmino ed i testi da lui citati. Ecco, Direttore chiarissimo della *Civiltà Cattolica* il pregio singolare dell'articolo mandato da voi alle stampe. — Si citano in questo modo i Santi Padri ?.... Si forma in questo modo la Tradizione cattolica ?.... Si trattano in questo modo questioni sì importanti ?.... Si intromettono nella *Civiltà Cattolica* scritti cotanto infondati e fallaci ?.... Questo non è un ingannare...

minis anima opus Dei sit, carnis vero generatio ex carne sit. Qui gli eretici usavano precisamente dell'argomento che usano i creaziani a sostenere che se viene dall'uomo il corpo, ciò basta per dire che l'uomo viene dall'uomo, quantunque l'anima venga da Dio.

A S. Ilario tornava a conto ammettere *senz'altro* che l'anime umana venisse da Dio, giacchè in tal modo difendea il dogma cristiano che l'anima di Cristo non viene dall'uomo. Eppure S. Ilario non ammette quel principio se non con una restrizione, colla restrizione che l'anima degli uomini non viene dall'uomo *gignentium originibus*. Dell'anima di Cristo poi afferma che viene da Dio, *a fortiori*, ma non *a fortiori* perchè vengan da Dio anche le altre anime, ma *a fortiori* perchè da Dio viene anche il suo corpo.

Con tale maniera di parlare S. Ilario fa comprendere che egli nega la pura propagazione delle anime, ma non ne afferma la pura creazione.

Riguardo a S. Ambrogio si vedano le osservazioni poste nel mio opuscolo. Qui voglio però aggiungere che fuori di proposito si tenterebbe di arguire la creazione dall'anima di Eva da ciò che Adamo disse *os ex ossibus meis, caro ex carne mea*, imperocchè Adamo proferì tali parole ad esprimere il motivo pel quale dovea essere quasi uno solo con Eva, e non per indicare che Dio avesse tratto da lui soltanto la carne di Eva. Difatti Eva era più intima ad Adamo per la carne, che per l'anima, in quella maniera che è più intima a noi la madre nostra che il padre: poichè il padre produsse l'anima nostra, ma non ci diede l'anima sua, mentre la madre ci diede della sua carne, e non la produsse soltanto. Quindi è che il tipo dell'amore si suol togliere piuttosto dalla madre che dal padre.

Quanto a Teodoreto si veda parimenti il mio opuscolo, ma in confronto del Bellarmino devo aggiungere una osservazione. Teodoreto scrive che *tutte* le Scritture *predicano* la creazione delle anime umane! Il Bellarmino al contrario confessa che nelle Scritture non v'ha forse *un sol luogo*, dove s'insegni la creazione anzi che la propagazione delle anime. Dunque il Bellarmino dovea accorgersi che Teodoreto, o non parla di creazione vera, od è affatto inattendibile. Perchè quindi citarne il di lui giudizio in appoggio d'una creazione vera ?...

Rapporto a S. Leone vedasi lo stesso mio opuscolo. Qui però aggiungerò (se mai vi fosse bisogno) che nulla prova contro di me l'altro passo di S. Leone recitato dal Bellarmino, dove il Santo Pontefice scrive che *nec alio illi (Christo) quam caeteris hominibus anima est inspirata principio*, imperocchè io pure, spiegando l'unità di persone in Cristo, ho dimostrato che l'anima degli uomini è inspirata dallo stesso principio che l'anima di Cristo, cioè dal Verbo; sol che l'anima di Cristo è inspirata

a ingannare all'ingrosso..... fin troppo all'ingrosso i lettori che si fidano del Bellarmino e di voi ?....

Non basta. Voi, chiarissimo Direttore della *Civiltà Cattolica*, non ha guari, mandaste pure alle stampe una rivista sul mio opuscolo intitolato: « *La Filosofia della Rivelazione.* » In questo opuscolo *è detto, ripetuto, chiarito, comprovato* che i Santi Padri sono concordi nel negare ai la pura

dal Verbo immediatamente e in persona, e l'anima degli altri uomini n'è inspirata mediante il lume del Verbo.

Di S. Gregorio Nisseno vedasi nel mio opuscolo il passo non mutilato; *e di S. Girolamo* vedasi, nello stesso opuscolo, l'intera dottrina a pag. 5 (a), a pag. 192 e a pag. 194.

Intorno a S. Agostino, oltre quel che può trovarsi nel mio opuscolo, devo qui notare contro il Bellarmino quanto segue. S. Agostino chiamava *inconsiderata temerità* quella di coloro che difendendo la sentenza della propagazione dell'anima spingevano le loro espressioni *a tal segno da chiamare eretici* i creaziani, e scusava questi colle seguenti parole: *Hi autem non ideo sunt haeretici, quia dicunt animae originem de illa prima peccatrice non ducere, quod vel aliquo fortasse ratione dici potest, vel sine labe fidei nesciri.* Il Bellarmino invece fa credere che S. Agostino chiamasse inconsiderata temerità il difendere la propagazione dell'anima, mentre nell'atto stesso in cui S. Agostino chiamava temerità inconsiderata il tacciare d'eresia i creaziani, pure non sapeva scusarli che con un *fortasse*, e con un *nesciri !*

S. Agostino poi parlando di Tertulliano, il quale asseriva che l'anima era generata e che era corporea e che era corporeo lo stesso Dio, soggiunge. *Quo quid perversius dici potest.* Nel testo di S. Agostino è evidente che il *Quo quid perversius dici potest* si riferisce all'asserzione che Dio sia corporeo. Ma che ?... Il Bellarmino per far credere che l'esclamazione *Quo quid perversius dici potest* si riferisca alla propagazione dell'anima, dice semplicemente che S. Agostino *loquens de sententia Tertulliani sic ait. Quo quid perversius dici potest.* E siccome è discorso della origine dell'anima, perciò si crede dal lettore che si parli della sentenza di Tertulliano riguardo all'origine dell'anima, e non riguardo ad altro, e in tal maniera s'inganna il lettore fino a fargli credere che S. Agostino, il quale sempre e replicatamente e fervorosamente e chiarissimamente sta per la sentenza della propagazione dell'anima, invece la condanni come una temerità inconsiderata, anzi come una perversità massima. Si può spingere più oltre l'audacia nell'alterare il sentimento de' Santi Padri ?...

Il Bellarmino poi ha trovato altresì che ora è insostenibile la sentenza della moltiplicazione dell'anima, perchè *Leone X* ha detto che l'anima *pro corporum, quibus infunditur, multitudine, est multiplicabilis et multiplicata et multiplicanda.* Questo passo non prova in favore della creazione dell'anima anzi prova in favore della sua moltiplicazione, come ha già notato il Chiaro Gravina. Ma qui è da osservarsi un'altra cosa. Il decreto di Leone X, dove sono tali parole, è un decreto del Concilio Lateranese V, *Ecumenico.* — Perchè il Bellarmino ha nominato Leone X, piuttosto che

propagazione come la creazione sostanziale delle anime eissuno, per il che (notatelo bene) se alcuno può addurre la *tradizione cattolica* in proprio favore, quello son io. Ciò posto, con qual fronte osaste voi stampare che i Santi Padri sono *concordi* nell'insegnare la *creazione* delle anime?!.... Forse l'amore di coprire gli errori vostri e de' vostri compagni vi stenderebbe sugli occhi un velo così fosco e così nero da non vedere nemmeno le verità *di fatto*?! (1).

il Concilio Ecumenico?.. Simil modo di citare non lascia scorgere 1° che il Bellarmino vidde pur troppo che attribuendo quel testo al Concilio Ecumenico, gli dava il valore di una definizione di fede?. 2° che egli stesso capiva che il senso dato da lui a quelle parole non era il senso del Concilio?.. — Perchè adunque il Bellarmino volle dare *in qualche modo* a quelle parole un senso che *in modo schietto* non osò dare loro?. Dalla prima all'ultima delle citazioni del Bellarmino non traspare un difetto inescusabile di buona fede?

Giacchè parliamo del Bellarmino non voglio tralasciare di avvertire come egli credeva d'aver trovato anche il modo con che togliere d'imbarazzo S. Agostino, e tutti i generaziani, i quali non sanno spiegare la propagazione del peccato originale se non ammettendo che sia propagata l'anima. E quanto sia soddisfacente tale modo, il lettore lo può vedere nel Perrone, il quale a proposito della sentenza, tenuta dal Bellarmino, che le nostre volontà fossero incluse nella volontà d'Adamo, dichiara che tale spiegazione *cum sana philosophia componi haud posse videtur, imo et in se repugnare, idem dic* (soggiunge) *de capite morali ac repraesentativo*. Per verità, venendo da un Compagno di Religione, il complimento è abbastanza significante.

(1) Pur troppo chi vede naufragare dottrine, dalle quali si è costruito un argomento di merito e di fama, giunge non di rado fino a tal punto. Quanti furono e sono eresiarchi, ne sono una funesta prova. Non è quindi da stupirsi se in più libero campo anche un revisore, per es., del mio opuscolo, testè vi vedesse per entro (ad occhi aperti ed a luce chiara) quel che non vi era, cioè una *vecchia* teoria, e non vi vedesse quel che vi era, cioè l'esposizione intelligibile d'un importante sistema provato colla chiara testimonianza della Scrittura, e colla concorde autorità de' Padri. Uomini rispettabilissimi aveano riconosciuto che quel piccolo mio libro supponeva lo studio di *molti anni* ed avea un'importanza affatto pratica e conteneva per lo meno molte parti assai lodevoli, aveano riconosciuto che nelle questioni di filosofia le più intricate quella mia trattazione avea toccato *veramente il fondo*: aveano riconosciuto che nell'estensione di quelle poche pagine io avea impegnata una guerra *franco-prussa*, almeno, *a dir poco*, avean riconosciuto quel che mi diceva in Roma un celebre Gesuita e quel che scrivevami da Trento un altro Gesuita dottissimo. « *Il suo sistema è veramente nuovo* » (parole del P. Kleutgen). « *Giova aver provocato i dotti a più profonde discussioni su d'un argomento così vasto e così rilevante* » (parole del P. Bottonaghi). Eppure quel revisore *non volle* riconoscere nemmeno questo, o per non riconoscerlo

Non basta ancora. Voi foste avvertito da me, con lettera apposita (1), che il vostro articolista avea fallato grandemente asserendo che i Santi Padri erano concordi nell'insegnare la creazione delle anime, e fosta da me eccitata a riparare all'inganno, in che si trovavano con tale asserzione i lettori della *Civiltà Cattolica*. Credo che quell'amore della verità, di che precipuamente dee farsi un pregio un vero cattolico, non potesse dispensarvene.... Credo che lo stesso onore della *Civiltà Cattolica* vi trovasse più che un impegno, una necessità... Io quindi l'attendova e l'ottesi *finora* (15 marzo 1872). Ma . . semplice che sono! È passato quel tempo in cui gli Alfonsi, gli Agostini, ecc., stampavano e intitolavano « *Ritrattazioni* » i cangiamenti delle loro opinioni benchè teoriche. Adesso quel che si è dato, si è detto, benchè sieno errori *madornali*, e sieno errori *di fatto*. Dican altri che saremmo rei di ignoranze inescusabili, che sa-

finse perfino di non vedere la lunghissima fila di tutti i Santi Padri schierati in mio favore su tutte e due, *precisamente su tutte e due* le questioni, alle quali quel revisore si è degnato di restringere l'ampio tema del mio libro. Curiosi questi revisori! Quando piace a loro di addurre la testimonianza de' Santi Padri *a sproposito*, i Santi Padri *devono valere* per tutta prova; quando la testimonianza de' Santi Padri si adduce dagli altri *affatto rettamente*, i Santi Padri devono valere *nulla*, non si dee nemmeno far sembianza che siensi citati — Curiosi, ripeto, questi revisori, assai curiosi!!

(1) Ecco la lettera — Ch.mo e Rev.mo Padre — Chi mai (mi permetta *ex abrupto* tale domanda) chi mai ha redatta la rivista dell'opuscolo *Sull'Origine dell'Anima* del P. Gravina, stampata nel secondo quaderno di settembre?

Io n'avea già stesa una risposta, perchè non si dee tollerare che la *Civiltà Cattolica* colla sua autorità tragga in inganno i lettori. Ma quando fui a Bergamo per consegnarla allo stampatore, non seppi risolvermi, tanto mi grava di combattere la *Civiltà Cattolica* nel modo, col quale meriterebbe d'essere combattuta allora quando si permette di asserire falsità, *di fatto*, così enormi come quella di proferire che i Santi Padri sono concordi nell'insegnare la creazione dell'anima — Quell'Articolista ci manda al Bellarmino!... Non ha egli verificato che il Bellarmino ha stiracchiato o alterato *tutti* i testi citati?..... Poi nel mio libro *La Filosofia della Rivelazione* non si sono letti i testi genuini de Padri?... Si trattano in tal modo le questioni?.... — *Transeat* delle citazioni, *tutte a sghembo*, di S Tommaso, ma circa i Santi Padri è necessario che il pubblico sia edotto dell'inganno in che la *Civiltà Cattolica* lo trarrebbe colla rivista di che ho detto. Spero che ne sarà persuasa anche la *Civiltà Cattolica*, e vi rimedierà sollecitamente, anche per togliere ad altri il dovere di supplire per lei.

Mi creda più sincero che obbligante, ma sempre Aff.mo Servo.

remmo complici di falsità audaci; si dee credere che *da noi non si falla* (!). I nostri amici sono molti. Almeno questi crederanno soltanto a noi. — E se per crederci dovessero negare la verità conosciuta?... Si guarderanno dal conoscerla. — E se venissero a conoscerla loro malgrado o per caso?.. Dovrebbero scacciarne il pensiero, come si scaccia una tentazione del diavolo. Non è vero, o lettore?.... Così si ama... così si studia la verità!.... (Dalla *Civiltà Cattolica?!*)

Posta tutte le antecedenti considerazioni, ognuno dovrà convenire che sarebbe oramai superfluo l'esaminare quale sia stata, in seguito ai Santi Padri e a *que' non pochi Dottori anche di gran nome* che per confessione stessa dell'articolista mostrarono tutt'altro che certezza della creazione delle anime, quale, dico, sia stata la persuasione de' Scolastici che vi succedettero. Imperocchè dato pure che la sentenza della creazione delle anime fosse divenuta presso loro generale, come asserisce l'articolista, (il quale non ha acquistato il diritto che io gli creda senza buone prove), ad ogni modo non poteva mai divenire verità di fede, come all'articolista piace di aggiungere (1). In vero, 1° Di fede può essere soltanto quello che *semper*, che *ubique*, che *ab omnibus creditum est*, e la creazione delle anime posteriori a quella d'Adamo nè *semper*, nè *ubique*, nè *ab omnibus credita est*. 2° In fatto di fede *id verum quod prius, id falsum quod posterius*, e i Santi Padri sono anteriori agli Scolastici, e gli Scolastici sono posteriori ai Santi Padri. 3° Gli Scolastici, *velati testes*, propagano la tradizione, *quam a Patribus exceperunt* (scrive il Perrone, Comp., P. 2, *De Necess. et exist. tradit.* n. 288), e dai Santi Padri *non exceperunt*, no, gli Scolastici la tradizione della creazione sostanziale delle anime umane.

Gli Scolastici pertanto su questo punto non ponno essere considerati che come Dottori, e come a Dottori *applicari debent, quæ circa Patres adnotavimus*, scrive lo stesso Perrone al n. 289, cioè *tanta erit illorum auctoritas, quanta est soliditas rationum, quas afferunt*, e nulla più.

Or bene, vediamo quanta sia la solidità delle ragioni che essi arrecano a provare che la creazione delle anime sia una verità *di fede* od almeno una verità *cattolica*. (2)

(1) Dato che la sentenza della creazione dell'anime fosse *generale* presso gli Scolastici, non ne viene che fosse *vera*. Non è la prima volta che una sentenza generale si è riconosciuta falsa. (Vedasi il mio opuscolo a pag. 200)

(2) A provare che una sentenza sia verità *di fede* od almeno verità *cattolica*, è necessario recare la testimonianza della Scrittura, o de' Padri,

« *Gennadio* », scrive l'articolista, *noverava fra i dommi la creazione dell'anima* (De dogm. eccl c 43)

Con qual fondamento?... Con niun altro fondamento che quello della *sua testa*. (1).

« *Così* », segue l'articolista, « *il Maestro delle sentenze.* »

Con quale fondamento? domando io — Con niun altro che quel della sua testa e l'autorità *del libro De dog eccl c* 14, che il Maestro delle sentenze credeva di S. Agostino. Vedasi *Sent lib* 2, *dist* 18.

« *Così S. Tommaso* », prosegue l'articolista, « *che non dubitò d'affermare che la sentenza contraria era riprovata dalla Chiesa* »

Da quanto appare nella Somma, S. Tommaso, quando parla in tal modo, parla soltanto della sentenza della generazione dell'anima *in quanto spirituale*, cioè della sentenza della *pura* propagazione dell'anima. *Io l'ho già notato a pag*. 38 *del mio opuscolo*, per mostrare che questo non fa contro di me

Del resto, i generazianí *puri*, i quali difendono *senz'altro* che lo spirito dell'uomo è generato, potrebbero domandare dove S Tommaso ha trovato che la loro sentenza *è riprovata dalla Chiesa* (come dice nel luogo citato dall'articolista); o dove ha trovato che la loro sentenza *è eretica*, (come scrive nella *Somma*) Per verità S Tommaso nella *Somma* non *adduce alcuna autorità* in prova della sua asserzione, e nel luogo citato dall'articolista (*Qu. disp., q.* 3 *De Pot. Dei, ar* 9) non adduce altra autorità, che quella del libro *De Dogm Eccl*, la quale vedremo presto quale valore si abbia (2).

o della Chiesa Ma io ho già fatto considerare che nè la Chiesa, nè i Padri, nè la Scrittura, non favoriscono *niente affatto* la sentenza della creazione sostanziale delle anime umane. Quindi io potrei esimermi dal dire altro Tuttavia seguiamo pazientemente l Articolista fino alla fine, appunto per vedere che *niuno, assolutamente niuno* può addurre un fondamento appena tollerabile, in sostegno della creazione della anima umana.

(1) Questo libro *De dogm eccl.* è una specie di simbolo, senza appoggio di niuna autorità nè scritturale, nè ecclesiastica, nè patristica So poi il simbolo di un *Gennadio* sia il simbolo che deo recitare un *cattolico*, il vedremo tosto

(2) Ritengo che S. Tommaso volesse dire che il puro generazianismo era riprovato dalla Chiesa *indirettamente*, perchè *erroneo*, (come S Tommaso accenna dove parla del peccato originale) ed in ciò io sono del parere di S Tommaso Per altro S Tommaso ammettea che un' anima dell uomo è generata, ma pensava, co generaziani antichi, che quell anima generata fosse soltanto sensitiva, e quindi trovava insufficiente il lume di

« *Così S. Bonaventura* », continua l'articolista, « *il quale chiama la sentenza della creazione dell'anima cattolica e vera e rigetta le altre.* »

Con quale fondamento? dimando io... Io non vedo altra prova che quella del libro *De Dogm. Eccl.*, riportata colle seguenti parole: *Ipse Augustinus positionem hanc (quod anima traducatur ex anima) expresse reprehendit in libro De Dogm. Eccl.* (Vedasi S. Bonav. in libr. 2 Sent., dist. 18, q. 2) (1).

Dio a farla divenire intellettiva ossia umana. Però S. Tommaso e gli altri generaziani antichi fallarono (per difetto) credendo che l'anima generata non fosse umana; come i generaziani moderni, per lo più fallano (per eccesso) credendo che l'anima generata sia non solo umana, ma senz'altro spirituale in atto. Finchè non si accetta la filosofia della Rivelazione, la quale ci suggerisce così apertamente la distinzione tra anima umana e spirito umano, e fintanto che non si ascoltano le espressioni così chiare della Rivelazione stessa, la quale ci insegna che l'uomo è generato e che lo spirito dell'uomo è formato in esso da Dio, io credo che non sarà mai finita la questione sull'origine dell'anima umana.

(1) Del resto con quale fondamento S. Bonaventura chiamava *vera* la sentenza della creazione dell'anima? — Ecco: *Animarum creationem Deus sibi debuit reservare, tum propter earum dignitatem, (cum anima sit imago Dei, et nata immediate ferri in Deum et beatificari in ipso, diligendo eum toto corde, totum suum esse immediate debuit habere a Deo): tum propter earum immortalitatem (cum solus Deus sit qui habet vitam indeficientem).* — Queste ragioni non provano che l'anima debba essere creata sostanzialmente. Imperocchè *quanto alla dignità* è facile osservare in contrario: I sassi sono forse di maggiore o di eguale dignità delle anime dei bruti, perchè quelli furono creati immediatamente, e queste sono generate?..... L'imagine di Dio non può essere prodotta nell'anima senza che l'anima sia creata? Forse lo specchio non può essere imagine di un oggetto, se da quell'oggetto non è creato?!.. Forse il figlio non può essere imagine o similitudine del padre, se dal padre non è *creato* sostanzialmente?!... E il corpo nostro non sarà beatificato anch'esso in cielo?... Anch'esso dunque dovrà essere creato da Dio immediatamente?!.. — *Quanto alla immortalità*; i corpi nostri, se Adamo non peccava, non sarebbero stati immortali?.. Doveano perciò essere creati immediatamente da Dio?!..
Per altro, nella mia sentenza non è Dio solo che dà l'immortalità alle anime umane?..

Con quale fondamento, domando in secondo luogo, S. Bonaventura rigetta la propagazione dell'anima?.. Perchè non gli pare sufficiente a spiegare la propagazione del peccato originale. Ma perchè non gli pare sufficiente? — *Quoniam si propter originale peccatum anima transfunditur ex anima, aut anima Christi non esset de genere aliarum animarum; aut habuisset peccatum originale.* — Va benissimo: *Anima Christi non est de genere aliarum animarum*, perchè *anima Christi non est de genere Adam*, cioè non è *generata* da Adamo. *La parola latina genus* (leggevasi al mio proposito nel quad. 545, a pag. 338 della *Civiltà Cattolica*) *si forma*

Concludiamo. A provare che la creazione delle anime sia una verità *di fede* od una *verità cattolica*, non si ha nè presso S. Bonaventura, nè presso S. Tommaso, nè presso il Maestro delle sentenze, non si ha che il libro *De Dogmatibus Ecclesiasticis*, il quale dal Maestro delle sentenze e da S. Bonaventura si credeva opera di S. Agostino, e da S. Tommaso si tenea per opera di Gennadio, ma a quel che pare, senza sapere chi fosse questo Gennadio (1). Tutto quindi l'apparato dell'articolista va a risolversi nell'autorità e nel libro di Gennadio. Or bene.. Che cosa sia questo libro di Gennadio, l'ho già accennato, è una specie di simbolo, ossia una semplice asserzione del suo autore, chi sia Gennadio, autore di questo simbolo, eccolo dichiarato dall'avvertenza che nell'edizione Maurina sta innanzi al libro *De Dogm. Eccl.* « Liber hic non est catholici scriptoris, sed Gennadii Massiliensis in Gallia presbyteri,.. de factione Gallorum, contra quam... congregatum fuit Concilium Arausicanum secundum. Porro ut sæpius in catalogo virorum illustrium graves habet errores, sic et in his dogmatibus ecclesiasticis quaedam habet a lectore cavenda. Sane hic auctor nusquam in hoc libro meminit peccati originalis, aut baptismatis infantium in remissionem peccatorum, cumque multos nominet hæreticos, nusquam meminit Pelagii, aut catholici dogmatis contra eum prolati, sed contra diligenter inculcat animas non esse ex traduce, eo quod sciret Pelagium suum dogma inde statuere. » Ecco Gennadio! Ecco l'*autore* per il quale, secondo il nostro articolista, si dovrebbe tenere per *dogma* la creazione delle anime umane! Ecco il *testimonio*, per il quale, secondo il nostro articolista, non si può mettere in dubbio che la creazione delle anime umane è di tradiziona *cattolica!* Ecco in una parola l'*organo*, pel

dal verbo generare, include il concetto della stessa origine, e si applica agli individui derivati dal medesimo ceppo. Quindi è che l'anima di Cristo non è *de genere aliarum animarum*, le quali sono *de genere Adam*, cioè generate da Adamo. Ma ciò non vuol dire che l'anima di Cristo non sia di *natura* simile a quelle delle anime generate: altro è la natura ed altro il *genus*, cioè l'origine ossia la generazione.

(1) A provare che la creazione delle anime sia una verità *cattolica* o una verità *di fede*, si avrebbe l'autorità de' Santi Padri, ma quando si parlasse di creazione *in senso lato*. In questo senso anche S. Agostino ammetteva che la creazione dell'anima è verità *cattolica*, anzi *di fede*. Per ciò scriveva S. Leone: *Fides catholica constanter prædicat... Deum creatorem et animarum et corporum*. Notisi bene: *et animarum et corporum*, il che fa comprendere che si parla di creazione in senso lato, poichè non v' ha dubbio che soltanto in senso lato i corpi possono dirsi creati.

quale, secondo l'articolista, *Iddio* ci impone di confessare *Credimus animam creari* Un *Gennadio*! . *L'eretico Gennadio* supplisce alla Scrittura, supplisce ai Santi Padri, supplisce alla Chiesa! *Il pelagiano Gennadio* basta per tutto!... proprio quel Gennadio che *diligenter inculcat animas non esse ex traduce, eo quod sciret Pelagium suum dogma inde statuere!!!*

E siccome il non cattolico Gennadio recita altresì quanto segue: *Credimus: . Pater (est) principium Deitatis; Deus hominem assumpsit, homo in Deum transivit; creatura omnis corporea est, Angeli et omnes coelestes virtutes corporeae, etc.*; l'articolista *devoto* aggiunga: *Amen*, ed anche su tutto ciò potremo dire che *la pienezza della tradizione cattolica* (di quella tradizione cattolica che non conoscevano i Santi Padri), *la quale dee valere altrettanto che la espressa dichiarazione della Scrittura* (anzi *contro* la espressa dichiarazione della Scrittura stessa), *la detta pienezza non fallò*. Risum teneatis amici?

Nelle mie osservazioni intitolate *Una Rivista della Civ. Catt. e la Filosofia della Rivelazione del S. F. G.*, io concludeva: *Una causa che si dee sostenere con tali mezzi* (erano asserzioni senza prove, supposizioni false o peggio), *presso un uomo accorto è già giudicata*. Ora posso aggiungere: *Una causa che tenta puntellarsi con tali mezzi* (cioè argomenti *erronei* e testimonianze *ingannevoli*) *non solo è già giudicata, ma è già condannata*.

Se la *Civiltà Cattolica* vuol difendere certi principii di Filosofia adottati da alcuni, non però da tutti gli stessi suoi Compagni, il faccia pure: chè quanti desiderano d'essere illuminati gliene sapranno grado, ed io gliene saprò grado forse più di tutti gli altri, ma nol faccia mai (se non fosse in fallo) con asserzioni *false*, e con citazioni *ingannevoli*, che sono mezzi riservati ai tristi ed ai vili, e disdicevoli *a qualsivoglia civiltà*.

APPENDICE

Parmi che l'argomento accennato nella *Civiltà Cattolica* riuscirebbe più limpido, se non più stringente, quando fosse esposto nel seguente modo « L'anima umana sussiste indipendentemente dal corpo, ossia sussiste per sè, ossia è una sostanza. Una sostanza non può venire all'essere se non per creazione. La creazione è virtù propria di Dio solo. Dunque l'anima umana non può venire all'essere se non per creazione di Dio solo. »

Questa argomentazione però, quantunque sia chiara nella forma, ha le sue magagne nella sostanza. Infatti alcuno potrebbe opporre col Padre Romano, d. C. d. G., non essere dimostrato che Dio non possa partecipare ad altri qualche virtù creatrice e se rimanesse dubbio questo punto, rimarrebbe dubbia la conseguenza che da Dio solo debba venire immediatamente per creazione l'anima umana. Tuttavia io non mi appiglierei a tale partito, che non mi sembra plausibile. Piuttosto io oppongo che gli argomenti addotti nella *Civiltà Cattolica* sono insufficienti al bisogno, 1° perchè questi non dimostrano che l'anima umana sussista indipendentemente dal corpo, 2° perchè sussistere indipendentemente dal corpo non è sussistere per sè, 3° perchè sussistere per sè non è essere sostanza; 4° finalmente perchè ammesso che l'anima umana sussista indipendentemente dal corpo, o sussista per sè, e sia una sostanza, non si è dimostrato quanto è necessario dimostrare, cioè non si è dimostrato che l'anima umana è immortale e spirituale — Veniamo alle prove, esaminando punto per punto quanto ho affermato

Ho detto in primo luogo che *gli argomenti addotti* nella *Civiltà Cattolica* non dimostrano che l'anima umana sussista indipendentemente dal corpo. In fatti l'articolista della *Civiltà Cattolica* asserisce che l'anima umana sussiste indipendentemente dal corpo, perchè le sue operazioni di intendere e di volere sono indipendenti dal corpo

Ma questo argomento è insufficiente a provare che l'anima sussista indipendentemente dal corpo. Per verità con simile ragionare si potrebbe asserire altresì che l'uomo sta indipendentemente dal suolo, perchè indipendentemente dal suolo maneggia le braccia, e si potrebbe pur conchiudere che la pianta sta indipendentemente dalla terra, perchè non sono attaccati alla terra i suoi rami. Eppure chi osasse di così argomentare si

farebbe ridere in faccia dal più zotico de' popolani e dal più rozzo de' contadini, i quali vedono bene che le braccia dell' uomo non dipendono immediatamente dal suolo, e i rami della pianta non dipendono immediatamente dalla terra, ma comprendono benissimo che ne dipendono *mediatamente*, in quanto che le braccia dell'uomo sono attaccate al corpo che dipende dal suolo, e i rami della pianta sono attaccati al fusto che dipende dalla terra. Per verità chi non comprende che altro è il dipendere immediatamente, ed altro il non dipendere, nemmeno mediatamente? – L'operazione dell' intendere è della potenza d' intendere, la potenza d' intendere è una virtù dell'anima, la virtù dell' anima è dell'essenza dell' anima, l'essenza dell' anima è forma del corpo, e in quanto forma del corpo dipende dal corpo; dunque l'operazione dell' intendere dipende *remotamente* dal corpo. Io non so comprendere diversamente quello che scrive lo stesso S. Tommaso (Parte 1ª, q. 76, art. 1 ad 1ᵐ): *Intellectus est actus qui non potest exerceri per organum corporale.... sed in materia est in quantum ipsa anima, cujus est haec virtus, est corporis forma.* Conchiuderò quindi col P. Kleutgen, d. C. d. G., tanto lodato dalla *Civiltà Cattolica*: « Se la materia per *esistere* ha bisogno della forma, la forma ha altresì, per sussistere, bisogno di soggetto che la sostenti ». Finchè la forma del corpo umano, che è l'anima, è unita al corpo, il corpo può esserle di sostegno, ma ove dal corpo sia divisa, quale cosa la sarà di sostegno?

Da questa interrogazione voi vi sbrigate subito, perchè mentre avevate asserito che l'anima sussiste indipendentemente dal corpo passate ad asserire che sussiste per sè. Per ciò io vi ho opposto in secondo luogo che sussistere indipendentemente dal corpo non è sussistere per sè. – Se io vi dicessi che una lampada sta in alto indipendentemente dal suolo, non v'avrei detto che sta in alto per sè, cioè indipendentemente da qualche altro sostegno. – Per simil guisa non si può dire: L'anima sussiste indipendentemente dal corpo, dunque sussiste per sè, e indipendentemente da altro sostegno. Io convengo che l' anime può sussistere indipendentemente dal corpo, e che di fatto sussisterà indipendentemente dal corpo, separata ch'essa sia dal corpo cui informa; ma io sostengo che separata dal corpo sussiste per virtù di Dio (1). Voi dite che sussiste per sè. Ebbene, come provate il vostro assunto?

(1) Anche il P. Perrone, d. C. d. G., nella sua Opera di Teologia (Tratt. De Deo, n. 884) ha queste parole: *Anima separata.... Dei virtute subsistit.*

V' industriato di provàrio confondendo o scambiando cosa con cosa. Da prima avete asserito che l'anima sussiste indipendentemente dal corpo, perchè le sue operazioni d'intendere o di volere sono indipendenti dal corpo, poscia volete concludere che l'anima sussiste per sè, perchè le operazioni suo (voi dite) l'intelletto le esercita per sè, non accorgendovi che questa è una asserzione assurda. Imperocchè l'intelletto nulla può operare *per sè*; egli è per natura sua passivo ossia dipendente, in quanto che nulla può egli operare se non è *determinato* da qualche agente. Anche nel mio sistema, in cui l'intelletto opera qualche cosa indipendentemente dal corpo, in quanto che intende l'infinito senza intervento alcuno del corpo o di cosa corporea, pure non è indipendente nè opera per sè, ma dipende ed opera per l'influsso del lume divino. L'intelletto è come l'occhio: l'occhio non vede se non è influenzato dall'oggetto. L'intelletto umano è come l'Intelligenza di Dio, il Verbo, che dipende necessariamente dal Padre, ed è persona seconda per natura, non può essere persona prima; e sussiste dipendentemente dal Padre, non può sussistere per sè (1)

Del resto voi asserendo che l'intelletto opera per sè, non solo avete proferito una proposizione assurda, ma avete contradetto a quanto è ammesso dagli stessi aristotelici. Imperocchè da loro è ammesso che l'intelletto non opera *senza fantasmi*, e che i fantasmi si han dal corpo. Per il che a spiegare come l'anima intenda, separata dal corpo, essi ricorrono all'influsso di Dio, come accennerò più innanzi: tanto è vero che essi stessi non sanno negare che l'intelletto è per natura sua passivo cioè dipendente.

Ho visto bene che voi con un solo gerundio, col gerundio « *trascendendo* », mi cangiate nuovamente la questione, poichè venite a dire che le operazioni d'intendere e di volere, dell'uomo, sono indipendenti dall'organismo corporeo, *trascendendo affatto* i limiti e le condizioni della materia. Questo però è un nuovo scambio di cose. Ma *transeat* di ciò, e rispondiamo direttamente alla nuova asserzione vostra.

Le operazioni d'intendere e di volere, dell'uomo, trascendono affatto i limiti e le condizioni della materia. Distinguo. Alcune di quelle, che ammetto io, trascendono affatto i limiti e le condizioni della materia,-Con-

(1) Il lettore si sarà accorto che mi piace spesso applicare le mie teorie alla Rivelazione, perchè questa è il metro infallibile della verità.

cedo. Quelle solo che ammettete voi, Nego. Quindi è che nel mio sistema si prova la spiritualità ed immortalità dell'anima umana, nel vostro, no. In vero, io difendo che l'anima è illuminata direttamente da Dio, e che effetto di questa illuminazione si è il conoscere *ex parte* Dio, e per conseguenza tendere ossia spirare in qualche modo in Dio. Questa cognizione e questa tendenza sono atti d'intendere e di volere, che non dipendono punto dal corpo o dai fantasmi corporei, e che trascendono affatto i limiti e le condizioni della materia, poichè hanno un oggetto superiore affatto alla materia. Questi atti dinotano pertanto che l'anima umana, in cui avvengano, è in commercio immediato con Dio (ciò che costituisce la sua *spiritualità*), ed è destinata a Dio (ciò che indica la sua *immortalità e la natura* dell'immortalità sua). Ma voi rigettate l'influsso immediato di Dio nell'anima umana. Secondo voi all'intelletto nulla si presente immediatamente se non il corpo nostro, e mediante il corpo nostro gli oggetti materiali di questo mondo. Pertanto tutte le operazioni d'intendere e di volere che l'uomo può esercitare, non ponno cadere se non su oggetti corporei, niuna di esse può quindi trascendere affatto i limiti e le condizioni della materia. Tutto l'operare, in che l'anima umana supera il bruto, nel vostro sistema, sta nell'astrarre dai fantasmi corporei alcuna cosa, alla quale non arriva la facoltà conoscitiva del bruto. Però ogni qualsiasi l'effetto di questa astrazione, non potrete mai persuadere che trascenda il corporeo, su cui versa. Non v'ha abilità d'artista che lavorando sul legno, possa trarne opera che non sia di legno (1). In caso diverso sarebbe ben portentoso il lavoro di questa facoltà d'astrazione. Dio stesso non può trarre (l'avete detto voi col passo citato di S. Tommaso) non può trarre dal corporeo ciò che trascende il corporeo, e lo potrebbe l'anima umana?!... Io ho già detto nel mio opuscolo a pag. 213, che a fine di sostenere la spiritualità dell'anima umana è mestieri accettare i principii di S. Tommaso (q. 77, art. 3), 1° che la facoltà si specifica dall'atto o l'atto dall'*oggetto*, 2° che l'intelletto ha per oggetto qualche cosa che trascende veramente gli oggetti materiali, come è, nel mio sistema, Iddio.

(1) Nel sistema aristotelico si confonde trascendere il concreto e particolare, e trascendere il corporeo. Trascendendo il concreto e particolare si arriva all'astratto e al generale, ma non si trascende il corporeo, che dal concreto si è astratto e che si è classificato sotto una nozione generale. Il concetto per es. di pianta è astratto e generale, ma non è incorporeo.

Resta dunque provato che nel sistema dell'articolista, che combatto, e falso che l'intelletto trascenda affatto i limiti e le condizioni della materia *Ne viene per conseguenza che nel sistema aristotelico dell'articolista non si può dimostrare la spiritualità ed immortalità dell'anima umana, se non sragionando!*

Ad ogni modo supponiamo pure che sia tutto vero e logico quel che l'articolista s'immagina, e diamo pure che l'anima sussistesse *per sè* Io però opposi in terzo luogo che sussistere per se non è essere sostanza.

A provarlo basterebbe considerare che in Dio la prima persona della SS Trinità sussiste per sè, eppure per sè e personalmente non è la sostanza divina. Tuttavia voglio argomentarlo secondo i principii stessi dell'articolista.

Non dice egli, a pag. 110, che il composto umano non risulta da *due* sostanze compiute, e che l'anima da la vita al corpo formando insieme col corpo *un sol tutto* sussistente?..... Non ripeto egli, a pag. 715, che anima e corpo sono *una sola sostanza*..... come a pag 709 ha detto che l'anima del bruto forma col corpo un sol sussistente?... Or bene, Se il composto umano non risulta da *due* sostanze compiute, se è *un sol sussistente*, se è *una sola sostanza*, dunque l'anima da sola non e una sostanza Per certo, il corpo è una sostanza, e quando fosse una sostanza anche l'anima, il composto umano risulterebbe di due sostanze, e non potrebbe essere una sostanza sola.

Vorreste voi negarmi che il corpo sia una sostanza?.... Come mai? — Forse dicendomi che il corpo senz'anima non ha vita e si corrompe?... — Direste benissimo, ma direste soltanto che il corpo senz'anima non è una sostanza *vivente*, e che anzi si risolve in moltissime altre più piccole sostanze, ma non avreste detto che per ciò non sia una sostanza. Anche privo dell'anima il corpo e una sostanza, e se il negaste, vi protesterebbero al contrario anche i becchini che ne sentono il grave peso sulle spalle portandolo alla sepoltura.

E questa osservazione mi dà motivo d'avvertirvi che quando diciamo che il corpo o l'anima, si del bruto che dell'uomo, formano un sol *sussistente*, diciamo bene perchè per sussistente intendiamo un *essere vivente*, o quando diciamo che il corpo e l'anima, si del bruto che dell'uomo, formano una sola sostanza, diciamo bene ancora purchè intendiamo dire che formano una sola *sostanza vivente*, e non altrimenti

Ed è per questo che io in quarto luogo v'opposi che voi non avreste ancora conchiuso nulla al nostro scopo, quando aveste potuto conchiudere

che l'anima sussista indipendentemente dal corpo, e sussista per sè, e sia una sostanza; giacchè non avreste conchiuso che separata dal corpo è *vivente* (immortale) e vivente *per commercio con Dio* (spirituale). Per verità lo scopo nostro non è di provare che l'anima *esisterà* anche separata dal corpo. Lo scopo nostro è di provare 1° che *sussisterà* anche separata dal corpo, cioè che *esisterà vivendo*. Si avvedano coloro, ai quali pare di aver toccato il cielo col dito, quando credono d'aver dimostrato che l'anima umana è una sostanza, s'avvedano dico, che non hanno nulla conchiuso allo scopo nostro, che è di provare 1° che l'anima umana anche separata dal corpo ha vita. Dimostrando che l'anima umana è una sostanza, si dimostrerebbe che è perpetua, vale a dire che esisterà sempre. Ma anche l'oro e il sasso, scrivea io a pag. 29, dura perpetuamente, ossia esisterà sempre ed esisterà per sua natura; ma nè l'oro, nè il sasso non esisterà, nè esiste *vivendo*. L'anima umana all'incontro è immortale, e l'immortalità non è l'esistere sempre, ma l'esistere sempre vivendo.

La vita, o sia vegetativa, o sia sensitiva, o sia intellettiva, per quanto imperfetta, non è mai, nè può essere senza azione (1). Or bene, nel vostro sistema quale vita avrà l'anima separata dal corpo?... quale azione potrà essa esercitare?... intorno a quali cose potrà essa agire?...

Secondo voi l'anima, *per natura*, non è in commercio con altro se non che col corpo nostro o con ciò che si presenta all'anima per mezzo del corpo, come sono i fantasmi delle cose sensibili, sui quali unicamente secondo voi si occupa l'intelletto. Dunque *nel vostro sistema* l'anima separata dal corpo, *per natura*, non avrebbe vita. Il confessa S. Tommaso nella P. 1ª, q. 89, art. 1, dicendo che *esse separatum a corpore est præter rationem suæ naturæ, et similiter intelligere sine conversione ad phantasmata est ei præter naturam*: giacchè (3m) *si anima separata intelligit, oportet quod per aliquas species intelligat. Sed non intelligit per species innatas, quia a principio est sicut tabula in qua nihil est scriptum. Neque per species quas abstrahat a rebus, quia non habet organa sensus et imaginationis, quibus mediantibus, species intelligibiles abstrahantur a rebus. Neque etiam per species prius abstractas, et in anima conservatas, quia anima pueri nihil intelligeret post mortem, sed* (ad 3m) *per species ex influentia divini luminis participatas, quorum anima fit particeps* (2).

(1) Può vedersi S. Tommaso 1ª, q. 18, e il P. Romano, Cosm., Cap. V.
(2) Io nego altresì che nell'anima si conservino le specie, perchè in tale ipotesi l'anima non dovrebbe perdere la memoria nè per lesione di cerebro, nè per smarrimento di traccie, nè per lasso di tempo.

Ma 1°. Concedere che l'anima separata dal corpo ha bisogno dell'influenza del lume divino per averne le specie intelligibili, senza le quali non può intendere, è concedere che l'anima separata dal corpo non vive per sè nè opera per se, bensì *per l'influsso di Dio* 2° Affermare che tale influsso si verifichi soltanto nell'altro mondo e non in questo, è affermare che non si verifica *per natura*. 3° Circoscrivere tale influsso e delle specie intelligibili che rappresentino *chi sa quali* oggetti, e non riconoscerlo precisamente in quell'impressione che ci manifesta anche in questa vita qualche cosa di Dio, è disconoscere che l'anima è *spirituale*, vale a dire che *ha commercio con Dio* (che è il 2° punto che si dee provare).

Imperocchè è da osservarsi che manca di esattezza chi ragionando della spiritualità dell'anima umana scrive: *Essere spirituale si dice quello che dalla materia è indipendente, e della materia non abbisogna per esistere.* Se non si considera questo non è veramente la spiritualità. La spiritualità concepita in questo modo sarebbe *al più* un lato negativo della spiritualità. Non è la indipendenza dalla materia quella che costituisce la spiritualità, ma è *la tendenza in Dio* come non è la leggerezza, per la quale un vapore non gravita sul suolo, quella che costituisce la virtù del vapore, ma è piuttosto la forza positiva, per la quale si muove e in alto si solleva. L'anima umana è spirituale perchè (dissi col P. Romano) si eleva alla sublimità de' cieli, o meglio (dissi a pag 33 con S Tommaso) perchè è dotata d'un moto vitale per modo d'amore verso Dio. Se voi date all'anima altra vita, che non sia per Iddio, voi la fate immortale, ma non la fate spirituale, e sbagliate per conseguenza *la natura* dell'immortalità dell'anima, che è di vivere per Iddio *L'uomo è sortito ad immediato commercio con Dio*, dissi col P. Kleutgen, o chi stacca l'uomo da Dio, non può provare (dissi a pag 75) nè la *spiritualità*, nè l'*immortalità*, nè la *natura* dell'immortalità dell'anima umana.

Sfido chicchessia a provarmi il contrario di quanto ho asserito

— FINE —